CAPITOLO

11

Senofonte

«ἐμοὶ μὲν δὴ μέχρι τούτου γραφέσθω· τὰ δὲ μετὰ ταῦτα ἴσως ἄλλῳ μελήσει.»
— Senofonte, Elleniche VII 5, 27 (traduzione della redazione: «Per me, la storia si fermi qui; di ciò che è venuto dopo forse si occuperà un altro»)

OBIETTIVI

1. conoscere la vita di Senofonte e le sue opere, distinguendo i dati sicuri dalle tradizioni e dagli aneddoti;
2. riconoscere i caratteri della sua storiografia (testimonianza, esempi, intervento divino, simpatie spartane) e confrontarla con quella di Tucidide;
3. leggere, tradurre e commentare in lingua originale pagine dell'*Anabasi*, delle *Elleniche* e della *Ciropedia*;
4. leggere in traduzione altri episodi delle sue opere e discutere la tesi di Canfora su Senofonte editore di Tucidide;
5. riconoscere e tradurre le congiunzioni polivalenti (ὡς, ὅτι, ὅπως, ἐπεί, ἵνα, μή, εἰ) e distinguere l'attico di Senofonte da quello di Tucidide;
6. tradurre una pagina di Polibio sul compito dello storico.

INDICE DEL CAPITOLO

11.1 Storia letteraria: Senofonte, il soldato che scrisse la storia 2
11.2 Antologia: Senofonte storico 9
11.3 Letture in traduzione e critica: l'Anabasi, le Elleniche, Socrate 17
11.4 Lingua: le congiunzioni polivalenti 20
11.5 Laboratorio di traduzione 27

Greco 4 · Parte III · La storiografia classica · versione 1.0
Capitolo 11: Senofonte · pagine 435–472 del volume completo · estratto per lo studio

Sulle montagne del Ponto, nell'inverno del 400 a.C., un grido corre lungo una colonna di soldati stremati: θάλαττα θάλαττα, «il mare, il mare!». Sono mercenari greci rimasti senza capi nel cuore dell'impero persiano, e quel mare è la via di casa. Cinque anni prima, nel 405, un altro grido era corso di notte dal Pireo ad Atene: il lamento di una città che aveva perso la flotta e sapeva di aver perso la guerra. Entrambe le scene sono raccontate dallo stesso uomo, che nella prima era uno dei comandanti e nella seconda, forse, uno dei cittadini svegliati da quel lamento.

Senofonte è lo storico greco che più a lungo ha accompagnato gli studenti di greco: le sue frasi limpide sono state per secoli il primo testo d'autore della scuola, e tu stesso lo hai incontrato fin dal primo anno. In questo capitolo lo conosci come autore: la vita avventurosa, le opere storiche e quelle socratiche, il rapporto con Tucidide. Leggi in greco la scena del mare dell'*Anabasi*, la fine di Atene nelle *Elleniche* e il proemio della *Ciropedia*; segui in traduzione altre pagine; impari a riconoscere le congiunzioni che in greco hanno molte funzioni, a cominciare da ὡς; traduci infine una pagina di Polibio su che cosa debba fare uno storico.

11.1 Storia letteraria: Senofonte, il soldato che scrisse la storia

11.1.1 Un ateniese tra Socrate, Ciro e Sparta

Senofonte nacque ad Atene intorno al 430 a.C., figlio di Grillo, del demo di Erchia (Diogene Laerzio II 48): una famiglia agiata, che gli permise di imparare a cavalcare e di frequentare le persone che contavano. Da giovane fu tra gli ascoltatori di **Socrate**. Diogene Laerzio racconta che il filosofo, incontratolo in un vicolo, gli sbarrò la strada con il bastone e gli chiese dove si vendessero le varie merci; poi gli domandò dove gli uomini diventassero buoni e, poiché il ragazzo non sapeva rispondere, gli disse: «Seguimi, allora, e impara». È un aneddoto, ma dice bene che cosa Senofonte abbia cercato per tutta la vita: un maestro capace di rendere migliori gli uomini, e in seguito un capo capace di farsi obbedire.

La sua giovinezza coincise con gli ultimi anni della guerra del Peloponneso. Visse la sconfitta di Atene (405–404), il governo dei Trenta e il ritorno della democrazia (403). Nel 401, invitato dall'amico beota Prosseno, partì per l'Asia per unirsi a **Ciro il Giovane**, il figlio minore del re di Persia Dario II, che stava radunando un esercito di mercenari greci. Prima di partire chiese consiglio a Socrate, che gli suggerì di interrogare l'oracolo di Delfi (lo hai letto in *Greco 1*, cap. 11). Ciro diceva di voler combattere i Pisidi; in realtà marciava contro il fratello, il nuovo re Artaserse II. A Cunassa, non lontano da Babilonia, i Greci vinsero sulla loro ala, ma Ciro morì in battaglia. Poco dopo il satrapo Tissaferne catturò a tradimento i generali greci e li fece uccidere. Fu allora che Senofonte, che fino a quel momento era stato soltanto un ospite dell'esercito,

fu eletto tra i nuovi comandanti e guidò con gli altri la ritirata dei Diecimila fino al Mar Nero e a Bisanzio.

Da quel momento la sua vita si legò a Sparta. Nel 399 consegnò ciò che restava dei mercenari al generale spartano Tibrone, che faceva guerra ai satrapi d'Asia; servì poi sotto il re spartano **Agesilao** e, secondo le fonti antiche, tornò con lui in Grecia quando Sparta richiamò il re per la guerra contro Tebe e i suoi alleati (394). Atene lo condannò all'esilio: la data (subito dopo il 399, oppure verso il 394) e il motivo preciso sono discussi, ma l'amicizia con Ciro, che aveva finanziato la flotta spartana contro Atene, e il servizio al fianco di Sparta bastavano a renderlo sospetto. Gli Spartani gli diedero una casa e una tenuta a **Scillunte**, presso Olimpia, dove visse a lungo con la moglie Filesia e i figli Grillo e Diodoro, cacciando, amministrando i campi e scrivendo (l'*Anabasi* descrive il santuario che vi costruì per Artemide: *Greco 2*, cap. 8).

Dopo la sconfitta di Sparta a Leuttra (371) gli Elei si ripresero Scillunte e Senofonte si trasferì a Corinto. Quando Atene si alleò con Sparta contro Tebe, l'esilio fu probabilmente revocato, e i figli servirono nella cavalleria ateniese. Grillo cadde combattendo a **Mantinea** nel 362; Diogene Laerzio (II 54) racconta che il padre, che stava facendo un sacrificio con la corona in capo, se la tolse alla notizia della morte e se la rimise quando seppe che il figlio era morto da valoroso. Le fonti antiche danno date diverse della morte di Senofonte; un suo opuscolo, i *Poroi*, mostra che scriveva ancora dopo il 355.

11.1.2 L'*Anabasi*: un esercito che cerca la strada di casa

L'*Anabasi* (Κύρου ἀνάβασις, «la spedizione di Ciro verso l'interno») racconta in sette libri la vicenda del 401–399. Il titolo, a rigore, descrive soltanto il primo libro, la marcia dalla costa all'interno dell'Asia; il resto dell'opera è piuttosto una **catabasi** (κατάβασις), una discesa verso il mare. Il libro I segue Ciro da Sardi attraverso l'Asia Minore e la Siria fino all'Eufrate e alla battaglia di **Cunassa**, seguita dal ritratto del principe morto (I 9). Il libro II racconta lo smarrimento dei Greci, le trattative con Tissaferne e la cattura dei generali. Dal libro III inizia la ritirata: risalendo il Tigri, attraverso il paese dei Carduchi, le nevi dell'Armenia, fino al monte Teche, da cui l'avanguardia vede il mare (IV 7), e a Trapezunte, colonia greca sul Ponto. I libri V–VII raccontano il viaggio lungo la costa, in parte per mare, i contrasti nell'esercito, il servizio presso il re trace Seute e infine il passaggio dei soldati agli Spartani (Figura 11.1).

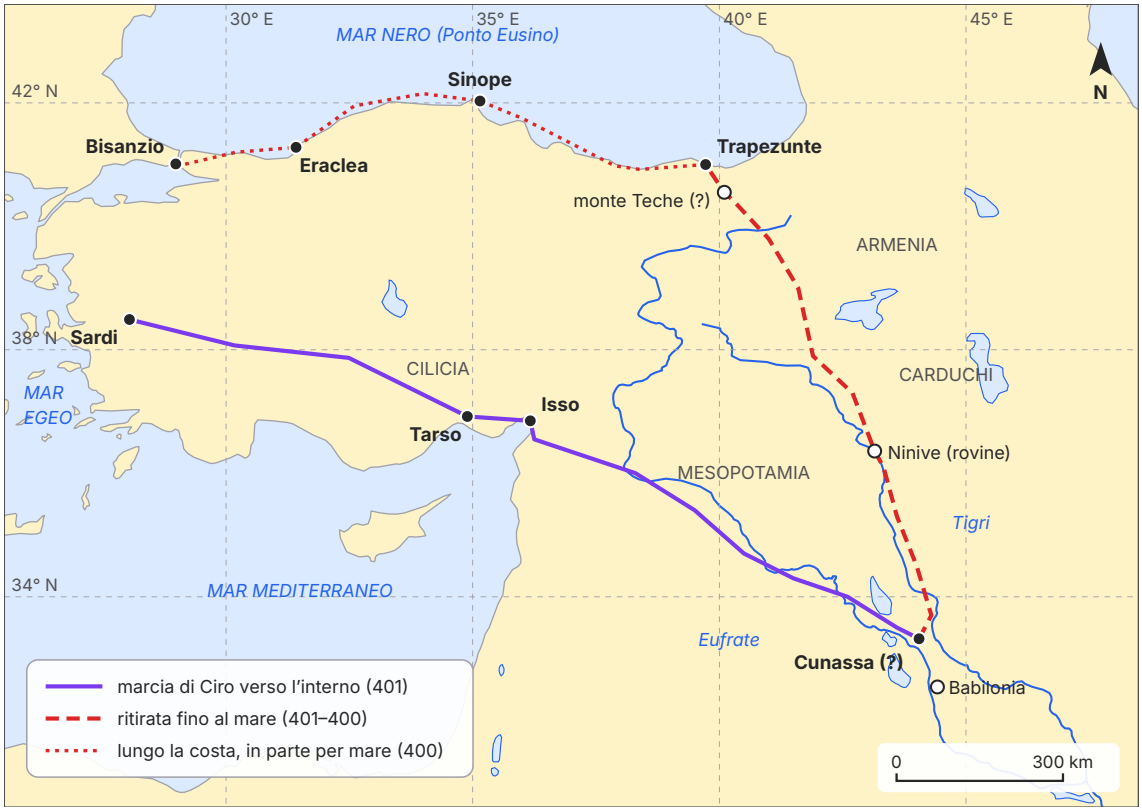


Figura 11.1 La marcia dei Diecimila (401–400 a.C.): percorso schematico su coste attuali. Le tappe intermedie sono approssimative; la posizione di Cunassa e quella del monte Teche sono incerte.

Senofonte racconta in **terza persona**, come se fosse un altro: ἦν δέ τις ἐν τῇ στρατιᾷ Ξενοφῶν Ἀθηναῖος, «c'era nell'esercito un certo Senofonte ateniese» (III 1, 4). E nelle *Elleniche*, arrivato a questi anni, rimanda per la spedizione di Ciro a un'opera di un altro autore: Θεμιστογένει τῷ Συρακοσίῳ γέγραπται, «è stato scritto da Temistogene di Siracusa» (III 1, 2). Di questo **Temistogene** non sappiamo nient'altro. La spiegazione più diffusa, già antica, è che Senofonte abbia pubblicato l'*Anabasi* sotto un nome fittizio, per raccontare le proprie imprese con l'apparenza di un testimone imparziale; ma resta un'ipotesi, e il rimando è uno dei piccoli enigmi della letteratura greca.

L'*Anabasi* non è un diario di guerra. È un racconto scritto molti anni dopo, che alterna le tappe della marcia, misurate in giornate e in parasanghe come in un itinerario, a scene di grande forza: i consigli di guerra, i discorsi del protagonista ai soldati, le descrizioni dei popoli e dei paesaggi incontrati. Al centro c'è una domanda che Senofonte si pone di continuo: come si guida un esercito di uomini liberi che nessuno può costringere? I Diecimila decidono votando in assemblea, come una città in cammino; il comandante deve persuaderli, dare l'esempio, pre-

vedere. In questo senso l'*Anabasi* è anche un'apologia del suo autore, che ne esce come il capo previdente e devoto agli dèi grazie al quale l'esercito si salvò.

11.1.3 Le *Elleniche*: continuare Tucidide

Le *Elleniche* (Ἑλληνικά, «fatti dei Greci») raccontano in sette libri la storia greca dal **411** al **362** a.C. L'opera non ha proemio: comincia con le parole μετὰ δὲ ταῦτα, «dopo questi fatti», cioè dopo l'ultimo episodio narrato da Tucidide, il cui racconto si interrompe nell'estate del 411 (lo hai studiato nei capitoli 9–10). Senofonte si presenta dunque come **continuatore** di Tucidide, e non fu il solo: la storiografia greca del IV secolo conobbe diverse «storie elleniche» che riprendevano il racconto dove l'aveva lasciato il predecessore. Una di queste, scritta da un autore che non sappiamo identificare, è tornata alla luce su papiri di Ossirinco pubblicati all'inizio del Novecento: le cosiddette **Elleniche di Ossirinco**, che per gli anni intorno al 396–395 offrono un racconto diverso da quello di Senofonte, più vicino al metodo di Tucidide.

Le *Elleniche* si chiudono con la battaglia di Mantinea (362), in cui morì il tebano Epaminonda, e con un bilancio amaro: entrambe le parti si dissero vincitrici, ma la Grecia si ritrovò in una confusione ancora maggiore di prima; e l'autore conclude: «per me, la storia si fermi qui; di ciò che è venuto dopo forse si occuperà un altro» (VII 5, 27). La critica distingue di solito due parti: la prima (I – II 3, 10), che porta a termine la guerra del Peloponneso e conserva alcune abitudini di Tucidide, come la divisione per estati e inverni; e il resto, scritto più tardi, con un'impostazione più libera e più personale. La Figura 11.2 mostra come le opere storiche di Senofonte si collocano accanto a quella di Tucidide.

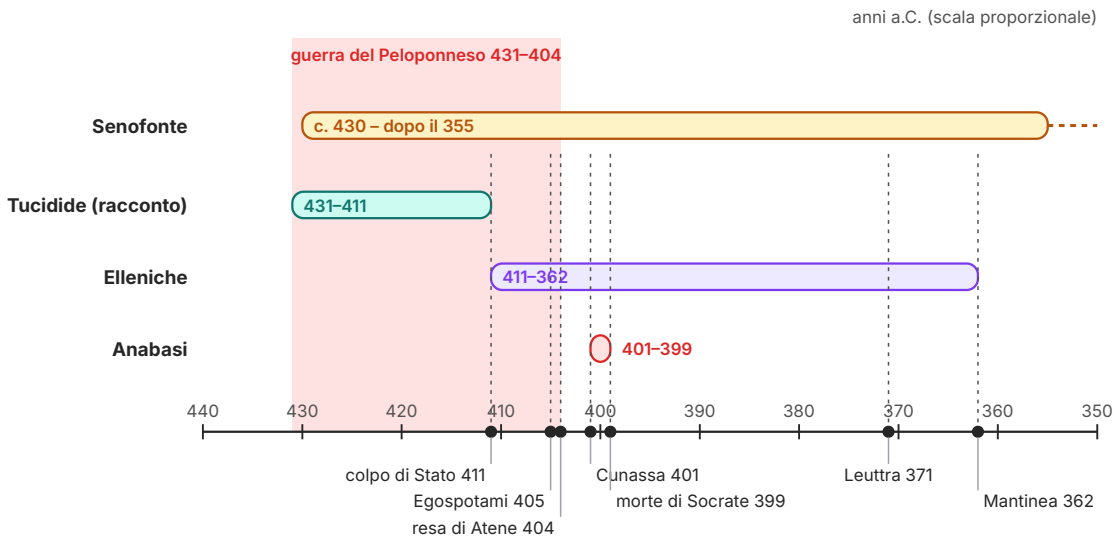


Figura 11.2 Gli anni raccontati da Tucidide e da Senofonte, su una scala proporzionale (anni a.C.). La linea tratteggiata indica che la data della morte di Senofonte è incerta.

Rispetto a Tucidide, Senofonte cerca meno le cause profonde e più gli esempi. Gli interessano i caratteri dei capi, le virtù e gli errori, le decisioni prese in un consiglio o sul campo; fa intervenire più spesso la divinità, che punisce lo spergiuro e l'empietà (nella pagina finale è «il dio» a confondere i piani degli uomini); dà spazio ad aneddoti e a battute memorabili. È anche uno storico di parte: ammira Sparta e soprattutto Agesilao, e tace o riduce fatti importanti che non toccano i suoi protagonisti, come la fondazione della seconda lega navale ateniese (378/377) o la rinascita di Messene liberata dai Tebani (369). Ma la sua testimonianza è insostituibile: per mezzo secolo di storia greca le *Elleniche* sono il racconto continuo più antico che possediamo.

11.1.4 Socrate, Ciro e l'arte di comandare

Senofonte è uno dei pochissimi autori antichi di cui ci siano giunte **tutte** le opere che gli antichi gli attribuivano: un corpus vario, che la Figura 11.3 ordina per generi. Accanto alle opere storiche stanno gli **scritti socratici**, che con i dialoghi di Platone sono la nostra fonte principale su Socrate. I *Memorabili* (Ἀπομνημονεύματα, «ricordi») difendono il maestro dalle accuse del processo del 399 e lo mostrano mentre conversa con amici, politici e artigiani; l'*Apologia di Socrate* racconta il suo atteggiamento davanti ai giudici; il *Simposio* descrive un banchetto in casa del ricco Callia (ne hai tradotto alcune pagine nei capitoli 1 e 8); l'*Economico* tratta dell'amministrazione della casa e dei campi (capitolo 7). Il Socrate di Senofonte è più pratico e più conservatore di quello di Platone: un consigliere saggio, devoto agli dèi, che insegna a essere buoni cittadini, buoni amministratori, buoni soldati.



Figura 11.3 Le opere di Senofonte ordinate per genere. I titoli sono quelli italiani correnti.

Il tema che unisce le opere storiche e quelle socratiche è l'**arte di comandare**. Lo sviluppa soprattutto la *Ciropedia* (Κύρου παιδεία, «l'educazione di Ciro»), in otto libri: la vita di Ciro il Grande, il fondatore dell'impero persiano nel VI secolo, dall'educazione ricevuta in Persia alle con-

quiste e alla morte. Non è un'opera di storia: Senofonte modifica liberamente i fatti (il suo Ciro, per esempio, muore serenamente nel proprio letto, mentre Erodoto lo fa morire in battaglia contro i Massageti) e costruisce il ritratto ideale del sovrano che ottiene l'obbedienza volontaria dei sudditi. Per questo la *Ciropedia* è stata letta come il primo **specchio dei principi**, cioè un'opera che presenta a chi governa un modello da imitare, e anche come il primo romanzo pedagogico dell'Occidente. Il capitolo finale (VIII 8), che descrive la decadenza dei Persiani dopo Ciro, contraddice in parte il resto dell'opera, e la sua autenticità è discussa.

Le **opere minori** svolgono lo stesso tema in altre forme: l'*Agesilao* è un elogio del re spartano scritto dopo la sua morte; la *Costituzione degli Spartani* descrive le istituzioni attribuite a Licurgo; lo *Ierone* è un dialogo tra il tiranno di Siracusa e il poeta Simonide sulla felicità del potere (lo hai incontrato nel capitolo 3); i *Poroi* («Le entrate») propongono ad Atene un piano per aumentare le risorse pubbliche senza opprimere gli alleati; l'*Ipparchico*, il trattato *Sull'equitazione* e il *Cinegetico* (sulla caccia; l'autenticità è discussa) sono manuali tecnici. Tra le opere di Senofonte i manoscritti trasmettono anche la *Costituzione degli Ateniesi*, che già un erudito antico, Demetrio di Magnesia, gli negava e che i moderni attribuiscono a un autore ignoto più antico, il «Vecchio Oligarca» (capitolo 4).

11.1.5 Lo stile e la fortuna

La prosa di Senofonte è il modello dell'**attico semplice**: frasi brevi o di media lunghezza, collegate per lo più da καί, δέ, ἐπεί, participi congiunti; poche figure retoriche, nessuna oscurità. Il suo lessico, però, non è puro: i lunghi anni passati lontano da Atene, tra soldati di ogni parte della Grecia, vi hanno lasciato parole poetiche, ioniche o doriche che un oratore ateniese avrebbe evitato. Per questo alcuni studiosi vedono in lui un precursore della *koinè* (*Greco 3*, cap. 15). Gli antichi lo amarono per la naturalezza: Diogene Laerzio (II 57) riferisce che lo chiamavano «**Musa attica**» (Ἀττικὴ Μοῦσα) per la dolcezza dello stile, e Quintiliano (X 1, 82) parla della sua «piacevolezza non affettata, che nessuna affettazione potrebbe raggiungere». L'epiteto di «ape attica», che si legge spesso nei manuali, è di età tarda: non è un giudizio del suo tempo.

La fortuna di Senofonte fu enorme e durevole. Cicerone tradusse da giovane l'*Economico* (*De officiis* II 87); Arriano, nel II secolo d.C., intitolò *Anabasi di Alessandro* la sua storia del Macedone, per presentarsi come un nuovo Senofonte; nel Rinascimento la *Ciropedia* divenne un manuale per principi, e Machiavelli, nel *Principe* (cap. XIV), consiglia di leggere «la vita di Ciro scritta da Senofonte» per capire quanto l'imitazione di quel modello avesse giovato a Scipione. Nelle scuole europee, infine, l'*Anabasi* è stata per secoli il primo libro di greco: un destino che spiega perché Senofonte ti sia già così familiare.

ERRORE FREQUENTE

Senofonte, «un Tucidide minore»? Due giudizi da evitare

Il confronto con Tucidide è inevitabile, ma produce due errori opposti.

- **«Senofonte è uno storico ingenuo.»** Non cerca le cause profonde come Tucidide, ma ha un progetto chiaro: mostrare, attraverso i fatti, che cosa rende forte o debole una comunità e un capo. Le sue scelte (gli esempi, gli aneddoti, gli dèi) sono il suo modo di spiegare, non una mancanza di metodo.
- **«Senofonte è un testimone neutrale, perché c'era.»** Proprio perché c'era, racconta da una parte: quella dell'*Anabasi* è la ritirata vista e giustificata dal suo protagonista, e le *Elleniche* guardano la Grecia con gli occhi di un amico di Sparta. Va letto con la stessa prudenza con cui si legge un memoriale.

Nelle verifiche, quindi, non scrivere «Senofonte è meno bravo di Tucidide», ma confronta i **metodi**: che cosa cerca ciascuno, quali fonti usa, come presenta se stesso.

IN SINTESI

Senofonte

- Ateniese, nato intorno al 430 a.C., allievo di Socrate; nel 401 partecipa alla spedizione di Ciro il Giovane e, dopo Cunassa, guida con altri la ritirata dei Diecimila (401–400).
- Serve con gli Spartani e con Agesilao; esiliato da Atene, vive a Scillunte e poi a Corinto; il figlio Grillo cade a Mantinea (362); scrive ancora dopo il 355.
- *Anabasi* (7 libri): la spedizione e la ritirata, raccontate in terza persona; nelle *Elleniche* è attribuita a un misterioso Temistogene di Siracusa.
- *Elleniche* (7 libri, 411–362): continuano Tucidide dalle prime parole (μετὰ δὲ ταῦτα); attenzione ai capi e agli esempi, intervento divino, simpatie spartane, omissioni importanti.
- Scritti socratici: *Memorabili*, *Apologia*, *Simposio*, *Economico*; un Socrate pratico e devoto.
- *Ciropedia* (8 libri): il sovrano ideale che si fa obbedire volontariamente; modello degli «specchi dei principi».
- Opere minori: *Agesilao*, *Costituzione degli Spartani*, *Ierone*, *Poroi*, trattati tecnici. Non sua la *Costituzione degli Ateniesi*.
- Stile: attico semplice e chiaro, con un lessico aperto a forme non attiche; per gli antichi «Musa attica»; l'«ape attica» è un epiteto tardo.
- Fortuna: Cicerone, Arriano, Machiavelli; per secoli il primo autore della scuola.

11.2 Antologia: Senofonte storico

I tre testi di questa antologia mostrano tre volti di Senofonte storico: il testimone che racconta un'esperienza vissuta (*Anabasi*), lo storico della Grecia che narra la fine di Atene (*Elleniche*), il pensatore politico che apre un'opera con una riflessione generale (*Ciropedia*). Sono prose attiche del IV secolo: le forme sono quelle che conosci dalla grammatica, con le grafie -ττ- (θάλαττα) e σύν, εἰς, che nella sezione Lingua metterai a confronto con l'attico di Tucidide.

Leggere ad alta voce. Nella scena del mare il ritmo accelera: le subordinate dei §§ 23–24 si accumulano (ἐπειδὴ δὲ… καὶ… καὶ…) finché arriva la principale; leggi in crescendo e fai una pausa prima di θάλαττα θάλαττα, che è il grido dei soldati, non una parola del narratore. Nelle *Elleniche* il § 3 è un unico periodo che va dalla notizia alla paura: leggi l'elenco finale dei popoli con voce sempre più bassa. Il proemio della *Ciropedia* è un ragionamento in prima persona plurale: fai sentire le correlazioni ὅσαι… ὅσαι… ὅσοι e οἱ μὲν… οἱ δέ.

11.2.1 «Il mare! Il mare!» (*Anabasi* IV 7, 21–26)

Dopo mesi di marcia tra i Carduchi e le nevi dell'Armenia, i Greci attraversano il paese degli Scitini e arrivano alla città di Gimniade. Il capo del luogo, nemico delle popolazioni vicine, offre loro una guida, che promette di condurli in cinque giorni in un luogo da cui vedranno il mare (IV 7, 19–20); intanto li spinge a devastare il territorio dei suoi nemici. Nel primo anno avevi tradotto questa pagina in una versione semplificata; ora la leggi com'è.

Senofonte, *Anabasi* IV 7, 21–26 (testo di E. C. Marchant, Oxford 1904, da PerseusDL).

21 καὶ ἀφικνοῦνται ἐπὶ τὸ ὄρος τῇ πέμπτῃ ἡμέρᾳ· ὄνομα δὲ τῷ ὄρει ἦν Θήχης. ἐπεὶ δὲ οἱ πρῶτοι ἐγένοντο ἐπὶ τοῦ ὄρους καὶ κατεῖδον τὴν θάλατταν, κραυγὴ πολλὴ ἐγένετο. **22** ἀκούσας δὲ ὁ Ξενοφῶν καὶ οἱ ὀπισθοφύλακες ᾠήθησαν ἔμπροσθεν ἄλλους ἐπιτίθεσθαι πολεμίους· εἵποντο γὰρ ὄπισθεν ἐκ τῆς καιομένης χώρας, καὶ αὐτῶν οἱ ὀπισθοφύλακες ἀπέκτειναν τέ τινας καὶ ἐζώγρησαν ἐνέδραν ποιησάμενοι, καὶ γέρρα ἔλαβον δασειῶν βοῶν ὠμοβόεια ἀμφὶ τὰ εἴκοσιν. **23** ἐπειδὴ δὲ βοὴ πλείων τε ἐγίγνετο καὶ ἐγγύτερον καὶ οἱ ἀεὶ ἐπιόντες ἔθεον δρόμῳ ἐπὶ τοὺς ἀεὶ βοῶντας καὶ πολλῷ μείζων ἐγίγνετο ἡ βοὴ ὅσῳ δὴ πλείους ἐγίγνοντο, **24** ἐδόκει δὴ μεῖζόν τι εἶναι τῷ Ξενοφῶντι, καὶ ἀναβὰς ἐφ' ἵππον καὶ Λύκιον καὶ τοὺς ἱππέας ἀναλαβὼν παρεβοήθει· καὶ τάχα δὴ ἀκούουσι βοώντων τῶν στρατιωτῶν θάλαττα θάλαττα καὶ παρεγγυώντων. ἔνθα δὴ ἔθεον πάντες καὶ οἱ ὀπισθοφύλακες, καὶ τὰ ὑποζύγια ἠλαύνετο καὶ οἱ ἵπποι. **25** ἐπεὶ δὲ ἀφίκοντο πάντες ἐπὶ τὸ ἄκρον, ἐνταῦθα δὴ περιέβαλλον ἀλλήλους καὶ στρατηγοὺς καὶ λοχαγοὺς δακρύοντες. καὶ ἐξαπίνης ὅτου δὴ παρεγγυήσαντος οἱ στρατιῶται φέρουσι λίθους καὶ ποιοῦσι κολωνὸν μέγαν. **26** ἐνταῦθα ἀνετίθεσαν δερμάτων πλῆθος ὠμοβοείων καὶ βακτηρίας καὶ τὰ αἰχμάλωτα γέρρα, καὶ ὁ ἡγεμὼν αὐτός τε κατέτεμνε τὰ γέρρα καὶ τοῖς ἄλλοις διεκελεύετο.

Tabella 11.1 Note ad *Anabasi* IV 7, 21–26.

v.	Nota
21	ἀφικνοῦνται: presente storico, che rende vivo l'arrivo (capitolo 1). τῇ πέμπτῃ ἡμέρᾳ: dativo di tempo determinato. ὄνομα δὲ τῷ ὄρει ἦν Θήχης: dativo di possesso, «il monte aveva nome Teche». ἐπεὶ δὲ… ἐγένοντο… καὶ κατεῖδον: ἐπεί + indicativo aoristo, temporale «quando» (sezione Lingua). κατεῖδον: aoristo di καθοράω «scorgere dall'alto».
22	ἀκούσας: participio congiunto al singolare, concordato con il primo soggetto (ὁ Ξενοφῶν). ᾠήθησαν: aoristo di οἴομαι, regge l'infinitiva ἄλλους ἐπιτίθεσθαι πολεμίους. εἵποντο: imperfetto di ἕπομαι (aumento ει-); soggetto sottinteso, gli abitanti del paese incendiato. ἐζώγρησαν: da ζωγρέω «prendere vivo». ἐνέδραν ποιησάμενοι: «tendendo un'imboscata». γέρρα… ὠμοβόεια: «scudi di vimini coperti di cuoio crudo»; δασειῶν βοῶν «di buoi dal pelo folto». ἀμφὶ τὰ εἴκοσιν: «circa venti».
23	ἐπειδὴ δὲ… ἐγίγνετο: temporale; gli imperfetti descrivono un fatto che cresce. οἱ ἀεὶ ἐπιόντες… τοὺς ἀεὶ βοῶντας: ἀεί tra articolo e participio significa «di volta in volta»: «quelli che via via sopraggiungevano… quelli che via via gridavano». πολλῷ μείζων… ὅσῳ δὴ πλείους: dativi di misura correlati, «tanto più grande… quanto più numerosi».
24	Il § 24 è la principale del lungo periodo iniziato nel § 23 (lo segnala δή). ἐδόκει… μεῖζόν τι εἶναι τῷ Ξενοφῶντι: costruzione impersonale di δοκεῖ con il dativo. ἀναβὰς ἐφ' ἵππον: aoristo di ἀναβαίνω, «montato a cavallo». παρεβοήθει: imperfetto, «accorreva in aiuto». ἀκούουσι βοώντων τῶν στρατιωτῶν: ἀκούω + genitivo della persona e participio predicativo, «sentono i soldati che gridano». παρεγγυώντων: «che si passavano la voce»; παρεγγυάω è il verbo degli ordini trasmessi lungo la colonna. ἡλαύνετο: singolare con il soggetto neutro plurale τὰ ὑποζύγια (regola del neutro).
25	ἐπεὶ δὲ ἀφίκοντο: ancora temporale. περιέβαλλον ἀλλήλους: «si abbracciavano»; imperfetto descrittivo. λοχαγούς: i comandanti di compagnia. ὅτου δὴ παρεγγυήσαντος: genitivo assoluto con il pronome indefinito-relativo ὅστις (ὅτου = οὔτινος): «dato l'ordine da chissà chi». κολωνόν: «un tumulo».
26	ἀνετίθεσαν: imperfetto di ἀνατίθημι «dedicare, offrire» (agli dèi). δερμάτων πλῆθος ὠμοβοείων: iperbato, «una gran quantità di pelli crude di bue». ὁ ἡγεμών: la guida di Gimniade. κατέτεμνε: «faceva a pezzi», perché le armi prese ai suoi nemici non potessero più servire.

Traduzione della redazione. (21) E il quinto giorno arrivano al monte: il monte si chiamava Teche. Quando i primi furono sulla cima e scorsero il mare, si levò un grande grido. (22) Sentendolo, Senofonte e gli uomini della retroguardia pensarono che altri nemici stessero attaccando davanti: alle spalle, infatti, li seguivano gli abitanti del paese che bruciava, e la retroguardia, tesa loro un'imboscata, ne aveva uccisi alcuni e presi vivi altri, e aveva catturato circa venti scudi di vimini coperti di cuoio crudo di buoi dal pelo folto. (23) Ma poiché il grido si faceva più forte e più vicino, e quelli che via via sopraggiungevano correvano verso quelli che via via gridavano, e il grido diventava tanto più grande quanto più numerosi erano gli uomini, (24) a Senofonte sembrò che fosse qualcosa di più grave: montato a cavallo e presi con sé Licio e i cavalieri, accorreva in aiuto. E ben presto sentono i soldati che gridano «Il mare! il mare!» e se lo passano di bocca in bocca. Allora si misero a correre tutti, anche la retroguardia, e si spingevano avanti le bestie da soma e i cavalli. (25) Quando furono arrivati tutti sulla cima, allora si

abbracciavano l'un l'altro, e abbracciavano i generali e i capitani, piangendo. E all'improvviso, non si sa chi ne avesse dato l'ordine, i soldati portano pietre e innalzano un grande tumulo. (26) Su di esso offrivano agli dèi una quantità di pelli di bue crude, i bastoni e gli scudi di vimini catturati; e la guida in persona faceva a pezzi gli scudi e incitava gli altri a farlo.

Interpretazione. La scena è costruita dal punto di vista della retroguardia, cioè di Senofonte: il lettore sente un grido senza sapere che cosa significhi, ne segue la crescita (il § 23 è tutto un accumulo di comparativi e di imperfetti) e scopre la verità soltanto quando la scopre il comandante. Il grido stesso è riferito con le parole dei soldati, senza commento. Poi il racconto rallenta su gesti collettivi e quasi rituali: gli abbracci, le lacrime, il tumulo, le offerte. Nessuno dà l'ordine (ὅτου δὴ παρεγγυήσαντος): l'esercito agisce come un solo corpo. È il momento in cui i mercenari tornano a sentirsi Greci, perché il mare è la loro strada e il loro mondo.

11.2.2 La notte di Atene e la pace (*Elleniche* II 2, 3 e 20–23)

Alla fine dell'estate del 405 lo spartano Lisandro sorprende e distrugge la flotta ateniese a Egospotami, sull'Ellesponto. Una sola nave arriva ad Atene con la notizia: la *Paralo*, una delle due triremi sacre dello Stato. Nei mesi seguenti Atene è assediata per terra e per mare; nella primavera del 404, mentre in città si muore di fame, Teramene tratta la pace a Sparta. Corinzi e Tebani chiedono di distruggere Atene; gli Spartani rifiutano (II 2, 19–20).

Senofonte, *Elleniche* II 2, 3 e II 2, 20–23 (testo di E. C. Marchant, Oxford 1900, da PerseusDL).

3 ἐν δὲ ταῖς Ἀθήναις τῆς Παράλου ἀφικομένης νυκτὸς ἐλέγετο ἡ συμφορά, καὶ οἰμωγὴ ἐκ τοῦ Πειραιῶς διὰ τῶν μακρῶν τειχῶν εἰς ἄστυ διῆκεν, ὁ ἕτερος τῷ ἑτέρῳ παραγγέλλων· ὥστ' ἐκείνης τῆς νυκτὸς οὐδεὶς ἐκοιμήθη, οὐ μόνον τοὺς ἀπολωλότας πενθοῦντες, ἀλλὰ πολὺ μᾶλλον ἔτι αὐτοὶ ἑαυτούς, πείσεσθαι νομίζοντες οἷα ἐποίησαν Μηλίους τε Λακεδαιμονίων ἀποίκους ὄντας, κρατήσαντες πολιορκίᾳ, καὶ Ἱστιαιέας καὶ Σκιωναίους καὶ Τορωναίους καὶ Αἰγινήτας καὶ ἄλλους πολλοὺς τῶν Ἑλλήνων. [...] **20** Λακεδαιμόνιοι δὲ οὐκ ἔφασαν πόλιν Ἑλληνίδα ἀνδραποδιεῖν μέγα ἀγαθὸν εἰργασμένην ἐν τοῖς μεγίστοις κινδύνοις γενομένοις τῇ Ἑλλάδι, ἀλλ' ἐποιοῦντο εἰρήνην ἐφ' ᾧ τά τε μακρὰ τείχη καὶ τὸν Πειραιᾶ καθελόντας καὶ τὰς ναῦς πλὴν δώδεκα παραδόντας καὶ τοὺς φυγάδας καθέντας τὸν αὐτὸν ἐχθρὸν καὶ φίλον νομίζοντας Λακεδαιμονίοις ἕπεσθαι καὶ κατὰ γῆν καὶ κατὰ θάλατταν ὅποι ἂν ἡγῶνται. **21** Θηραμένης δὲ καὶ οἱ σὺν αὐτῷ πρέσβεις ἐπανέφερον ταῦτα εἰς τὰς Ἀθήνας. εἰσιόντας δ' αὐτοὺς ὄχλος περιεχεῖτο πολύς, φοβούμενοι μὴ ἄπρακτοι ἥκοιεν· οὐ γὰρ ἔτι ἐνεχώρει μέλλειν διὰ τὸ πλῆθος τῶν ἀπολλυμένων τῷ λιμῷ. **22** τῇ δὲ ὑστεραίᾳ ἀπήγγελλον οἱ πρέσβεις ἐφ' οἷς οἱ Λακεδαιμόνιοι ποιοῖντο τὴν εἰρήνην· προηγόρει δὲ αὐτῶν Θηραμένης, λέγων ὡς χρὴ πείθεσθαι Λακεδαιμονίοις καὶ τὰ τείχη περιαιρεῖν. ἀντειπόντων δέ τινων αὐτῷ, πολὺ δὲ πλειόνων συνεπαινεσάντων, ἔδοξε δέχεσθαι τὴν εἰρήνην. **23** μετὰ δὲ ταῦτα Λύσανδρός τε κατέπλει εἰς τὸν Πειραιᾶ καὶ οἱ φυγάδες κατῇσαν καὶ τὰ τείχη κατέσκαπτον ὑπ' αὐλητρίδων πολλῇ προθυμίᾳ, νομίζοντες ἐκείνην τὴν ἡμέραν τῇ Ἑλλάδι ἄρχειν τῆς ἐλευθερίας.

Tabella 11.2 Note a *Elleniche* II 2, 3 e 20–23.

v.	Nota
3	τῆς Παράλου ἀφικομένης νυκτός: genitivo assoluto + genitivo di tempo (νυκτός «di notte»). ἐλέγετο ἡ συμφορά: imperfetto, «si diffondeva la notizia della sciagura». διὰ τῶν μακρῶν τειχῶν: le Lunghe Mura che univano Atene al Pireo. ὁ ἕτερος τῷ ἑτέρῳ παραγγέλλων: apposizione distributiva riferita alle persone implicite in οἰμωγή: «l'uno passando la notizia all'altro». ὥστ'… οὐδεὶς ἐκοιμήθη: consecutiva con l'indicativo, conseguenza reale. πείσεσθαι: infinito futuro di πάσχω, dopo νομίζοντες. οἷα ἐποίησαν Μηλίους: ποιέω con due accusativi, «fare qualcosa a qualcuno». κρατήσαντες πολιορκίᾳ: «dopo averli vinti con un assedio».
3	Gli esempi: Melo (416), i cui uomini furono uccisi e le donne e i bambini resi schiavi (Tucidide V 116); Istiea in Eubea, i cui abitanti Pericle cacciò nel 446 (I 114); Scione (421) e Torone (422), punite dopo la defezione (V 32; V 3); Egina, i cui abitanti furono espulsi nel 431 (II 27).
20	οὐκ ἔφασαν… ἀνδραποδιεῖν: οὔ φημι «dico di no, rifiuto»; ἀνδραποδιεῖν è un futuro attico contratto di ἀνδραποδίζω «ridurre in schiavitù». μέγα ἀγαθὸν εἰργασμένην: participio perfetto di ἐργάζομαι, riferito a πόλιν: allusione alle guerre persiane. ἐφ' ᾧ + infinito: «a condizione che» (capitolo 3). I participi aoristi καθελόντας… παραδόντας… καθέντας e il presente νομίζοντας concordano con il soggetto sottinteso dell'infinito ἔπεσθαι (gli Ateniesi). ὅποι ἂν ἡγῶνται: relativa eventuale di luogo.
21	ἐπανέφερον: «riportavano (in patria)». ὄχλος… πολύς, φοβούμενοι: concordanza a senso, il participio è al plurale perché ὄχλος indica molte persone. μὴ ἄπρακτοι ἥκοιεν: completiva di timore con l'ottativo obliquo (dopo un tempo storico). οὐ… ἔτι ἐνεχώρει μέλλειν: «non era più possibile indugiare»; ἐγχωρεῖ impersonale. διὰ τὸ πλῆθος τῶν ἀπολλυμένων: διά + accusativo, causa.
22	ἐφ' οἷς… ποιοῖντο: interrogativa indiretta con l'ottativo obliquo, «a quali condizioni». προηγόρει: «parlava a nome di tutti». λέγων ὡς χρή: ὡς dichiarativo dopo un verbo di dire (sezione Lingua). ἀντειπόντων… συνεπαινεσάντων: due genitivi assoluti contrapposti da δέ… δέ. ἔδοξε: formula delle decisioni dell'assemblea, «si decise».
23	κατέπλει: «entrava con la flotta» (καταπλέω). κατῇσαν: imperfetto di κάτειμι «rientrare dall'esilio». κατέσκαπτον: soggetto non espresso (i Peloponnesiaci e i loro alleati). ὑπ' αὐλητρίδων: ὑπό + genitivo «al suono di flautiste». νομίζοντες… ἄρχειν: «pensando che quel giorno desse inizio».

Traduzione della redazione. (3) Ad Atene, arrivata di notte la *Paralo*, si diffondeva la notizia della sciagura, e un lamento si propagò dal Pireo lungo le Lunghe Mura fino alla città, mentre l'uno passava la notizia all'altro. Così quella notte nessuno dormì: piangevano non soltanto i caduti, ma molto più ancora se stessi, convinti che avrebbero subito ciò che avevano fatto ai Meli, coloni degli Spartani, dopo averli vinti con l'assedio, e agli Istiei, agli Scionei, ai Toronei, agli Egineti e a molti altri Greci. […] (20) Gli Spartani dissero che non avrebbero reso schiava una città greca che aveva compiuto una grande impresa per la Grecia nei suoi pericoli più gravi, e facevano la pace a queste condizioni: che gli Ateniesi abbattessero le Lunghe Mura e le fortificazioni del Pireo, consegnassero le navi tranne dodici, richiamassero gli esuli, avessero gli stessi nemici e gli stessi amici degli Spartani e li seguissero per terra e per mare dovunque li guidassero. (21) Teramene e gli ambasciatori che erano con lui riportarono queste condizioni ad Atene. Mentre entravano in città li circondava una grande folla: temevano che tornassero senza

aver concluso nulla, perché non si poteva più aspettare, tanti erano quelli che morivano di fame. (22) Il giorno dopo gli ambasciatori riferirono a quali condizioni gli Spartani facevano la pace; parlava a nome di tutti Teramene, sostenendo che bisognava obbedire agli Spartani e abbattere le mura. Alcuni si opposero, ma molti di più approvarono, e si decise di accettare la pace. (23) Dopo questi fatti Lisandro entrò con la flotta nel Pireo, gli esuli rientrarono, e si abbattevano le mura al suono delle flautiste, con grande entusiasmo, nella convinzione che quel giorno cominciasse la libertà per la Grecia.

Interpretazione. Le due pagine raccontano la fine dell'impero ateniese con due suoni: il lamento notturno che corre dal Pireo alla città e la musica dei flauti che accompagna la demolizione delle mura. In mezzo sta la paura degli Ateniesi, che si aspettano di essere trattati come loro hanno trattato Melo e le altre città: Senofonte presenta la sconfitta come una giusta retribuzione, la stessa logica che i Greci chiamavano τίσις (*Greco 3*, cap. 12). Gli Spartani, invece, ricordano i meriti di Atene nelle guerre persiane e la risparmiano. L'ultima frase è piena di amara ironia per chi conosce il seguito: quella «libertà della Grecia» sarà l'egemonia spartana, e per Atene, pochi mesi dopo, il governo dei Trenta.

ESEMPIO SVOLTO

Analisi guidata · La notte di Atene (*Elleniche* II 2, 3)

- **Struttura.** Un solo periodo in tre tempi: il fatto (la nave arriva, la notizia si diffonde), la reazione (nessuno dorme), la causa della reazione (la paura di subire ciò che si è fatto). La consecutiva ὥστ'… οὐδεὶς ἐκοιμήθη è il perno: tutto ciò che segue la spiega.
- **Lingua.** Due genitivi in apertura (τῆς Παράλου ἀφικομένης genitivo assoluto, νυκτός genitivo di tempo); gli imperfetti ἐλέγετο e διῆκεν (da διήκω «propagarsi»: la notizia che si diffonde, il lamento che avanza) contro l'aoristo ἐκοιμήθη (il fatto compiuto); il participio πείσεσθαι νομίζοντες con l'infinito futuro, che porta il lettore dentro i pensieri degli Ateniesi.
- **Figure.** Climax spaziale: ἐκ τοῦ Πειραιῶς διὰ τῶν μακρῶν τειχῶν εἰς ἄστυ, il lamento che sale verso la città; antitesi οὐ μόνον τοὺς ἀπολωλότας… ἀλλὰ πολὺ μᾶλλον… αὐτοὶ ἑαυτούς; il contrasto πείσεσθαι… οἷα ἐποίησαν («subire»/«fare»), che è il centro morale del passo; l'elenco finale dei popoli, in polisindeto (καὶ… καὶ… καὶ…).
- **Lessico.** οἰμωγή è il lamento ad alta voce (da οἴμοι «ahimè»); συμφορά è la sciagura che «capita»; πολιορκία (da πόλις + ἕρκος «recinto») è l'assedio.
- **Significato.** Senofonte non giudica in prima persona: lascia che siano gli Ateniesi stessi a riconoscere la propria colpa. È un modo di fare storia morale senza prediche, che ricorda la logica tragica della colpa e della pena.
- **Tradurre.** Conserva la successione spaziale (Pireo → mura → città) e l'effetto dell'elenco: «e agli Istiei, agli Scionei, ai Toronei, agli Egineti e a molti altri Greci» suona meglio, in italiano, con l'articolo ripetuto e un solo «e» finale, ma un polisindeto («e agli Istiei e agli Scionei e…») restituisce l'insistenza dell'originale.

11.2.3 Perché gli uomini non obbediscono (*Ciropedia* I 1, 1–3)

La *Ciropedia* si apre con una riflessione sul potere. Senofonte parla in prima persona plurale (ἡμῖν, ἐδοκοῦμεν): è il «noi» dell'autore che ragiona con il lettore. Il passo che leggi comprende il § 1 e il § 3; nel § 2, che riassumiamo, l'autore osserva che le mandrie obbediscono ai pastori molto più volentieri di quanto gli uomini obbediscano ai loro capi.

Senofonte, *Ciropedia* I 1, 1 e 3 (testo di E. C. Marchant, Oxford 1910, da PerseusDL).

1 ἔννοιά ποθ' ἡμῖν ἐγένετο ὅσαι δημοκρατίαι κατελύθησαν ὑπὸ τῶν ἄλλως πως βουλομένων πολιτεύεσθαι μᾶλλον ἢ ἐν δημοκρατίᾳ, ὅσαι τ' αὖ μοναρχίαι, ὅσαι τε ὀλιγαρχίαι ἀνῄρηνται ἤδη ὑπὸ δήμων, καὶ ὅσοι τυραννεῖν ἐπιχειρήσαντες οἱ μὲν αὐτῶν καὶ ταχὺ πάμπαν κατελύθησαν, οἱ δὲ κἂν ὁποσονοῦν χρόνον ἄρχοντες διαγένωνται, θαυμάζονται ὡς σοφοί τε καὶ εὐτυχεῖς ἄνδρες γεγενημένοι. πολλοὺς δ' ἐδοκοῦμεν καταμεμαθηκέναι καὶ ἐν ἰδίοις οἴκοις τοὺς μὲν ἔχοντας καὶ πλείονας οἰκέτας, τοὺς δὲ καὶ πάνυ ὀλίγους, καὶ ὅμως οὐδὲ τοῖς ὀλίγοις τούτοις πάνυ τι δυναμένους χρῆσθαι πειθομένοις τοὺς δεσπότας. *[Nel § 2 l'autore osserva che buoi, cavalli e greggi si lasciano guidare dai pastori dove questi vogliono e non si ribellano mai, mentre gli uomini insorgono soprattutto contro chi cerca di comandarli.]* **3** ὅτε μὲν δὴ ταῦτα ἐνεθυμούμεθα, οὕτως ἐγιγνώσκομεν περὶ αὐτῶν, ὡς ἀνθρώπῳ πεφυκότι πάντων τῶν ἄλλων ῥᾷον εἴη ζῴων ἢ ἀνθρώπων ἄρχειν. ἐπειδὴ δὲ ἐνενοήσαμεν ὅτι Κῦρος ἐγένετο Πέρσης, ὃς παμπόλλους μὲν ἀνθρώπους ἐκτήσατο πειθομένους αὐτῷ, παμπόλλας δὲ πόλεις, πάμπολλα δὲ ἔθνη, ἐκ τούτου δὴ ἠναγκαζόμεθα μετανοεῖν μὴ οὕτε τῶν ἀδυνάτων οὔτε τῶν χαλεπῶν ἔργων ᾖ τὸ ἀνθρώπων ἄρχειν, ἤν τις ἐπισταμένως τοῦτο πράττῃ. Κύρῳ γοῦν ἴσμεν ἐθελήσαντας πείθεσθαι τοὺς μὲν ἀπέχοντας παμπόλλων ἡμερῶν ὁδόν, τοὺς δὲ καὶ μηνῶν, τοὺς δὲ οὐδ' ἑωρακότας πώποτ' αὐτόν, τοὺς δὲ καὶ εὖ εἰδότας ὅτι οὐδ' ἂν ἴδοιεν, καὶ ὅμως ἤθελον αὐτῷ ὑπακούειν.

Tabella 11.3 Note a *Ciropedia* I 1, 1 e 3.

v.	Nota
1	ἔννοιά ποθ' ἡμῖν ἐγένετο: «un giorno ci venne in mente»; dativo di possesso. ὅσαι... ὅσαι... ὅσοι: interrogative indirette esclamative, «quante... quante... quanti». τῶν ἄλλως πως βουλομένων πολιτεύεσθαι: «da parte di coloro che volevano governarsi in qualche altro modo». ἀνῄρηνται: perfetto passivo di ἀναιρέω «abbattere»: il perfetto presenta un risultato che dura. οἱ μὲν αὐτῶν... οἱ δὲ... κἂν... διαγένωνται: κἄν = καὶ ἐάν, eventualità generale («se anche riescono a durare»). ὁποσονοῦν χρόνον: «per un tempo qualunque». θαυμάζονται ὡς σοφοί... γεγενημένοι: ὡς + participio, «come uomini che sono stati sapienti», cioè «perché li si considera sapienti».
1	ἐδοκοῦμεν καταμεμαθηκέναι: «ci sembrava di avere osservato»; infinito perfetto di καταμανθάνω, che regge l'accusativo πολλούς con il participio predicativo δυναμένους: «che molti non riescono». τοὺς δεσπότας, in fondo alla frase, è predicativo di πολλούς: «pur essendo padroni». οὐδὲ τοῖς ὀλίγοις τούτοις... χρῆσθαι πειθομένοις: «servirsi nemmeno di questi pochi come di servi obbedienti»; πειθομένοις è predicativo.
3	ὅτε... ἐνεθυμούμεθα: temporale, «quando riflettevamo». οὕτως ἐγιγνώσκομεν... ὡς... εἴη: οὕτως anticipa la dichiarativa introdotta da ὡς, con l'ottativo obliquo dopo un tempo storico. ἀνθρώπῳ πεφυκότι: «per un uomo, per come è fatto»; participio perfetto di φύω. πάντων τῶν ἄλλων... ζῴων ἢ ἀνθρώπων ἄρχειν: ἄρχω + genitivo.
3	ἐπειδὴ δὲ ἐνενοήσαμεν ὅτι Κῦρος ἐγένετο: ἐπειδή temporale; ὅτι dichiarativo dopo un verbo di pensiero. παμπόλλους... παμπόλλας... πάμπολλα: anafora del prefisso παν- «moltissimi». ἐκτήσατο πειθομένους αὑτῷ: «si procurò che gli obbedissero»; αὑτῷ riflessivo indiretto. ἠναγκαζόμεθα μετανοεῖν μὴ... ᾖ: dopo l'idea di dubbio, μή + congiuntivo esprime un'affermazione prudente: «a pensare che forse non sia». ἤν τις ἐπισταμένως τοῦτο πράττῃ: protasi dell'eventualità; ἐπισταμένως «con competenza».
3	Κύρῳ γοῦν ἴσμεν ἐθελήσαντας πείθεσθαι: γοῦν «almeno, infatti»; ἴσμεν regge il participio predicativo ἐθελήσαντας (soggetti: τοὺς μὲν... τοὺς δὲ...). ἀπέχοντας παμπόλλων ἡμερῶν ὁδόν: «distanti un cammino di moltissimi giorni»; genitivo di misura. οὐδ' ἂν ἴδοιεν: ottativo potenziale, «che non lo avrebbero mai visto». ὅμως ἤθελον: l'imperfetto di ἐθέλω, «erano disposti».

Traduzione della redazione. (1) Una volta ci venne da riflettere su quante democrazie siano state abbattute da chi preferiva qualsiasi altra forma di governo alla democrazia, e quante monarchie, quante oligarchie siano già state rovesciate dai popoli; e su quanti, tra coloro che hanno tentato di farsi tiranni, alcuni sono stati abbattuti presto e del tutto, mentre altri, se riescono a mantenere il potere anche per poco tempo, sono ammirati come uomini sapienti e fortunati. E ci sembrava di aver osservato che anche nelle case private molti, alcuni con parecchi servi, altri con pochissimi, pur essendo padroni non riescono a farsi obbedire nemmeno da quei pochi. [...] (3) Quando riflettevamo su queste cose, la nostra conclusione era che per l'uomo, fatto com'è, sia più facile comandare a tutti gli altri esseri viventi che agli uomini. Ma quando considerammo che era esistito Ciro il Persiano, che ottenne l'obbedienza di moltissimi uomini, di moltissime città, di moltissimi popoli, da quel momento fummo costretti a cambiare idea e a pensare che comandare agli uomini non sia, forse, un'impresa impossibile né difficile,

se lo si fa con competenza. Sappiamo infatti che a Ciro obbedirono volontariamente popoli lontani molti giorni di cammino, altri anche mesi, altri che non lo avevano mai visto, altri ancora che sapevano bene che non lo avrebbero mai visto: eppure erano disposti a sottomettersi a lui.

Interpretazione. Il proemio procede come un ragionamento socratico: un'osservazione generale (le costituzioni cadono, i padroni non si fanno obbedire), una conclusione provvisoria (comandare agli uomini è difficilissimo), un fatto che la smentisce (Ciro), una nuova ipotesi, formulata con prudenza (μὴ… ᾖ): comandare è possibile ἐπισταμένως, «con competenza». La parola chiave è l'obbedienza **volontaria** (ἐθελήσαντας πείθεσθαι, ἤθελον… ὑπακούειν): il buon capo non costringe, persuade. È lo stesso problema dell'*Anabasi*, dove Senofonte deve guidare uomini liberi; e la risposta, la *Ciropedia* intera, è un'educazione.

DA RICORDARE

Lessico d'autore: le parole di Senofonte storico

Le parole che ricorrono nei testi del capitolo, con la forma del dizionario e il significato.

- στράτευμα, -ατος, τό esercito
- στρατηγός, -οῦ, ὁ generale, stratego
- λοχαγός, -οῦ, ὁ comandante di compagnia (λόχος)
- ὀπισθοφύλαξ, -ακος, ὁ soldato della retroguardia
- ὑποζύγιον, -ου, τό bestia da soma
- παρεγγυάω trasmettere un ordine lungo le file
- πορεία, -ας, ἡ marcia, viaggio
- σταθμός, -οῦ, ὁ tappa (di una marcia)
- ἡγεμών, -όνος, ὁ guida; capo
- πρέσβεις, -εων, οἱ ambasciatori
- εἰρήνη, -ης, ἡ pace
- σπονδαί, -ῶν, αἱ tregua, trattato (in origine «libagioni»)
- φυγάς, -άδος, ὁ esule
- πολιορκία, -ας, ἡ assedio
- τὰ μακρὰ τείχη le Lunghe Mura
- συμφορά, -ᾶς, ἡ sciagura, sventura
- ἐκκλησία, -ας, ἡ assemblea
- ἔδοξε «si decise» (formula dei decreti)
- ἄρχω + genitivo comandare
- πείθομαι + dativo obbedire
- ὑπακούω + dativo sottomettersi
- ἐπισταμένως con competenza
- ἐπιμελέομαι + genitivo prendersi cura; ἐπιμέλεια cura, sorveglianza

11.3 Letture in traduzione e critica: l'*Anabasi*, le *Elleniche*, Socrate

Le pagine lette in greco sono tre momenti di opere molto più ampie. In questa sezione ne segui altri in traduzione, scelti per completare il quadro: la battaglia in cui morì Ciro, la notte in cui Senofonte diventò comandante, la lotta tra i capi dei Trenta, l'accusa contro Socrate. Le traduzioni sono della redazione.

11.3.1 Cunassa e la morte di Ciro (*Anabasi* I 8–9)

Nell'estate del 401 l'esercito di Ciro, più di diecimila opliti e circa duemilacinquecento peltasti greci, oltre a un gran numero di soldati asiatici, scende lungo l'Eufrate verso Babilonia. A Cunassa il re Artaserse lo affronta con un esercito molto più grande. Ciro schiera i Greci all'ala destra, lungo il fiume; gli opliti mettono in fuga i nemici che hanno di fronte e li inseguono, ma il centro dell'esercito reale è lontano. Ciro, al centro con seicento cavalieri, vede il fratello circondato dalla sua guardia e non resiste:

«Con questi uomini scorge il re e la schiera che lo circondava; e subito non si trattenne, ma gridando "Vedo l'uomo!" si lanciò contro di lui, lo colpisce al petto e lo ferisce attraverso la corazza, come dice il medico Ctesia, che afferma di aver curato lui stesso la ferita. Ma mentre colpisce, qualcuno lo raggiunge con un giavellotto violentemente sotto l'occhio; e lì combattevano il re e Ciro e quelli che erano intorno a ciascuno dei due: quanti morirono tra gli uomini del re lo racconta Ctesia, che era al suo seguito; Ciro morì, e otto dei suoi uomini migliori giacevano sopra di lui» (I 8, 26–27).

La pagina è un esempio del modo di lavorare di Senofonte: racconta ciò che i Greci non potevano vedere, perché erano lontani all'inseguimento, e lo fa citando una fonte precisa, Ctesia di Cnido, il medico greco della corte persiana che scrisse una storia della Persia. Subito dopo viene il **ritratto di Ciro** (I 9), un vero elogio funebre: il principe era il più regale e il più degno di comandare tra i Persiani dopo Ciro il Grande, rispettava i patti, ricompensava chi lo serviva, puniva i malvagi. È il primo abbozzo del sovrano ideale che diventerà il protagonista della *Ciropedia*.

11.3.2 Il sogno e l'elezione (*Anabasi* III 1)

Dopo Cunassa i Greci restano senza scopo e senza guida: Tissaferne invita i generali a un colloquio e li fa arrestare; saranno uccisi. Il libro III si apre con la notte della disperazione. Senofonte, che non ha alcun grado, ricorda come era arrivato fin lì (l'invito di Prosseno, il consiglio di Socrate, la domanda all'oracolo di Delfi) e racconta un sogno: un fulmine cade sulla casa di suo padre e la incendia tutta. Svegliatosi, lo interpreta come un segno ambiguo di Zeus re, raduna i capitani di Prosseno e parla loro: bisogna agire subito, prima che il nemico arrivi. Un tale Apollonide, che parla in dialetto beotico, obietta che l'unica salvezza è convincere il re; lo zittiscono, e un arcade scopre che ha i lobi delle orecchie forati, come un lidio: non è un vero greco (III 1,

26–31). Poi i comandanti superstiti eleggono i sostituti dei generali uccisi: ἀντὶ δὲ Προξένου Ξενοφῶν Ἀθηναῖος, «al posto di Prosseno, Senofonte ateniese» (III 1, 47). Il racconto della notte e del sogno lo tradurrai negli esercizi.

11.3.3 Teramene e Crizia (*Elleniche* II 3)

Dopo la resa, nel 404, ad Atene governano i **Trenta**, un collegio oligarchico appoggiato dagli Spartani. All'inizio **Crizia**, il più radicale, e **Teramene**, il più moderato, sono d'accordo; poi le esecuzioni si moltiplicano, i Trenta mettono a morte anche ricchi meteci per impadronirsi dei loro beni (tra loro Polemarco, il fratello di Lisia: lo leggerai nel capitolo 14) e Teramene si oppone. Davanti al consiglio Crizia lo accusa di tradimento: Teramene cambia sempre parte, e per questo lo chiamano *kóthornos*, il coturno, lo stivale che si adatta a entrambi i piedi (II 3, 31). Teramene risponde con un discorso abile e il consiglio sembra dargli ragione; allora Crizia cancella il suo nome dalla lista dei **Tremila**, i soli cittadini che non potevano essere messi a morte senza il voto del consiglio, e lo fa trascinare via dagli Undici. Teramene muore bevendo la cicuta, con un'ultima battuta che Senofonte riferisce e che tradurrai negli esercizi. Il dibattito tra i due è la pagina più «tucididea» delle *Elleniche*: due discorsi contrapposti che mostrano, oltre alle persone, la logica di un regime.

11.3.4 Socrate accusato (*Memorabili* I 1, 1)

I *Memorabili* si aprono con lo stupore del discepolo davanti alla condanna del maestro, nel 399:

«Spesso mi sono domandato con meraviglia con quali argomenti gli accusatori di Socrate abbiano convinto gli Ateniesi che egli meritava la morte da parte della città. L'atto d'accusa contro di lui era più o meno questo: "Socrate è colpevole perché non riconosce gli dèi che la città riconosce e introduce altre divinità nuove; è colpevole anche perché corrompe i giovani"» (I 1, 1).

Senofonte non era ad Atene durante il processo: in quei mesi era in Asia con i resti dei Diecimila. Non racconta dunque come testimone, ma come discepolo che difende la memoria del maestro con i fatti che conosce: tutta l'opera dimostra, episodio dopo episodio, che Socrate onorava gli dèi e rendeva migliori i giovani. Accanto all'*Apologia* di Platone, che leggerai l'anno prossimo, i *Memorabili* mostrano come lo stesso evento potesse essere raccontato da due allievi diversi.

APPROFONDIMENTO

Pagina critica · L. Canfora: *Il mistero Tucidide*

Luciano Canfora (nato nel 1942), filologo e storico dell'antichità, ha dedicato molti studi a un problema che lega Senofonte a Tucidide: come sia arrivata fino a noi l'opera incompiuta di Tucidide e chi l'abbia pubblicata. In *Il mistero Tucidide* (1999) riprende e sviluppa una tesi che sostiene da tempo.

Il punto di partenza è una notizia antica. Diogene Laerzio (II 57) scrive che «si dice che Senofonte, pur potendo appropriarsi dei libri di Tucidide, che erano sconosciuti, li fece invece conoscere» (λέγεται δ' ὅτι καὶ τὰ Θουκυδίδου βιβλία λανθάνοντα ὑφελέσθαι δυνάμενος αὐτὸς εἰς δόξαν ἤγαγεν). Secondo Canfora questa notizia va presa sul serio: Senofonte avrebbe avuto tra le mani le carte di Tucidide, le avrebbe ordinate e pubblicate, e ne avrebbe continuato il racconto nella prima parte delle *Elleniche*, che comincia senza proemio esattamente dove Tucidide si ferma. Canfora si spinge oltre: alcune parti del testo tucidideo che parlano della persona dell'autore, come il passo sull'esilio, sarebbero da attribuire non a Tucidide ma al suo editore. Già nell'antichità, del resto, la *Vita di Tucidide* di Marcellino riferiva che alcuni attribuivano a Senofonte l'ottavo libro.

La tesi è affascinante perché spiega insieme diversi fatti strani: l'inizio brusco delle *Elleniche*, lo stato incompiuto dell'ottavo libro di Tucidide, la scarsità di notizie sicure sulla vita dello storico. Ma resta una tesi, discussa e in gran parte non condivisa: la maggioranza degli studiosi continua a considerare autentico il racconto che Tucidide fa di sé. Per noi conta il metodo: Canfora mostra che un testo antico non è un oggetto «caduto dal cielo», ma il risultato di scelte compiute da chi lo ha conservato, ordinato e trasmesso.

Per discutere. Che differenza fa, per il lettore, sapere che un'opera è arrivata a noi attraverso un editore che era anche un continuatore e, forse, un rivale? Pensa a un caso moderno di opera pubblicata postuma.

COLLEGAMENTI

Il grido, il comandante, il principe

«Thalatta! Thalatta!» Il grido dei Diecimila è diventato proverbiale. Il poeta tedesco Heinrich Heine apre con queste parole, trascritte in caratteri latini, la poesia *Meergruß* («Saluto al mare»), nel ciclo *Il Mare del Nord* del *Libro dei canti* (1827). E il romanzo di Sol Yurick *The Warriors* (1965), da cui fu tratto un film nel 1979, trasporta la ritirata dei Diecimila tra le bande di New York: una banda deve attraversare la città nemica per tornare a casa.

Il generale che scrive di sé. Raccontare le proprie imprese in terza persona, come fa Senofonte nell'*Anabasi*, è la scelta che farà Giulio Cesare nei *Commentarii* sulla guerra gallica e sulla guerra civile: «Cesare» al posto di «io». La terza persona dà al racconto l'apparenza dell'oggettività e lascia parlare i fatti; ma è proprio per questo uno strumento di propaganda raffinato.

Lo specchio dei principi. Dalla *Ciropedia* discende una lunga serie di opere che offrono a chi governa un modello di educazione e di condotta: nel Medioevo e nel Rinascimento gli *specula principum*, fino al *Principe* di Machiavelli, che però rovescia il genere: invece di descrivere il sovrano come dovrebbe essere, vuole descriverlo come deve agire nella «verità effettuale della cosa». Senofonte resta il punto di partenza di questo dibattito: si comanda con la forza o con il consenso?

11.4 Lingua: le congiunzioni polivalenti

Rileggi i testi dell'Antologia e cerca la parola ὡς: nelle *Elleniche* Teramene parla λέγων ὡς χρὴ πείθεσθαι «dicendo che bisogna obbedire»; nella *Ciropedia* i tiranni fortunati sono ammirati ὡς σοφοί «come sapienti», e l'autore conclude ὡς… ῥᾷον εἴη «che sarebbe più facile». Tre usi in poche righe, tre traduzioni diverse. Il greco ha un piccolo gruppo di parole brevissime, usatissime, che introducono proposizioni di tipo molto diverso: le chiamiamo **congiunzioni polivalenti**. Non vanno imparate come liste di significati, ma come **problemi da risolvere**: la parola da sola non dice nulla, lo dicono il modo del verbo, il verbo che regge e le particelle intorno.

DA RICORDARE

Quello che sai già

- **Dagli anni scorsi**: ὅτι e ὡς dichiarativi (*Greco 1*, cap. 11) e ὅτι recitativo; le finali con ἵνα, ὅπως, ὡς e la completiva di timore con μή (*Greco 2*, cap. 10); le volitive con ὅπως + indicativo futuro (*Greco 2*, cap. 14); le temporali e le causali (*Greco 1*, cap. 9); il periodo ipotetico con εἰ (*Greco 2*, cap. 15); le interrogative indirette (*Greco 2*, cap. 5).
- **Da questo volume**: εἴθε / εἰ γάρ nei desideri (capitolo 2); ἐφ' ᾧ «a condizione che» (capitolo 3); ὡς con il participio, causa o fine soggettivi (capitolo 5); μὴ οὐ e le negazioni (capitolo 6).
- **Il metodo**: nella segmentazione del periodo (*Greco 2*, cap. 6) ogni congiunzione apre un blocco; qui impari a dare un nome a quel blocco prima di tradurlo.

11.4.1 ὡς: una parola, undici funzioni

ὡς è un antico avverbio relativo di modo, «nel modo in cui, come»: da questo valore di partenza si sono sviluppati tutti gli altri. Per riconoscerlo, guarda prima di tutto **che cosa lo segue** (Figura 11.4).

- **Davanti a un participio** (anche un genitivo o un accusativo assoluto) presenta la ragione o il fine dal punto di vista di qualcuno (capitolo 5): θαυμάζονται ὡς σοφοὶ… γεγενημένοι «sono ammirati come uomini sapienti, perché li si crede tali» (*Ciropedia* I 1, 1). Con una preposizione indica l'intenzione: παρασκευάζειν τὴν πόλιν ὡς εἰς πολιορκίαν «preparare la città come per un assedio» (*Elleniche* II 2, 4).
- **Davanti a un superlativo** significa «il più… possibile»: ὡς τάχιστα «al più presto», ὡς ἐλάχιστα «il meno possibile» (lo hai letto nel laboratorio del capitolo 7).
- **Davanti a un numerale** significa «circa»: ὡς πεντακόσιοι «circa cinquecento» (testo della redazione).
- **Davanti a un nome di persona all'accusativo** è una preposizione (**ὡς preposizione**) e significa «presso, verso»: ἀφικνεῖται ὡς βασιλέα «arriva dal re» (testo della redazione; capitolo 5).
- **Davanti a un aggettivo o a un avverbio, in un'esclamazione**, significa «quanto!»: ὡς καλὸν ἡ εἰρήνη «com'è bella la pace!» (testo della redazione).
- **Davanti a un verbo di modo finito** introduce una subordinata, il cui tipo dipende dal verbo reggente e dal modo: **dichiarativa** dopo i verbi di dire e di pensare (λέγων ὡς χρὴ πείθεσθαι Λακεδαιμονίοις, *Elleniche* II 2, 22; οὕτως ἐγιγνώσκομεν… ὡς… εἴη, *Ciropedia* I 1, 3); **finale** con il congiuntivo o l'ottativo (ὡς μὴ μιγνύηται ἡ τούτων τύρβη τῇ τῶν πεπαιδευμένων εὐκοσμίᾳ «perché il loro chiasso non si mescoli al decoro delle persone educate», *Ciropedia* I 2, 3); **temporale** con l'indicativo storico, di solito a inizio periodo (ὡς παρέλαβε τάς τε ναῦς… «quando ebbe preso le navi…», Plutarco, *Lisandro* 15, 1); **causale** con l'indicativo, «poiché»;

comparativa, spesso in correlazione con οὕτως o nella forma ὥσπερ (ἐμάχετο ὥσπερ λέων «combatteva come un leone», testo della redazione); raramente **consecutiva** con l'infinito, come ὥστε.

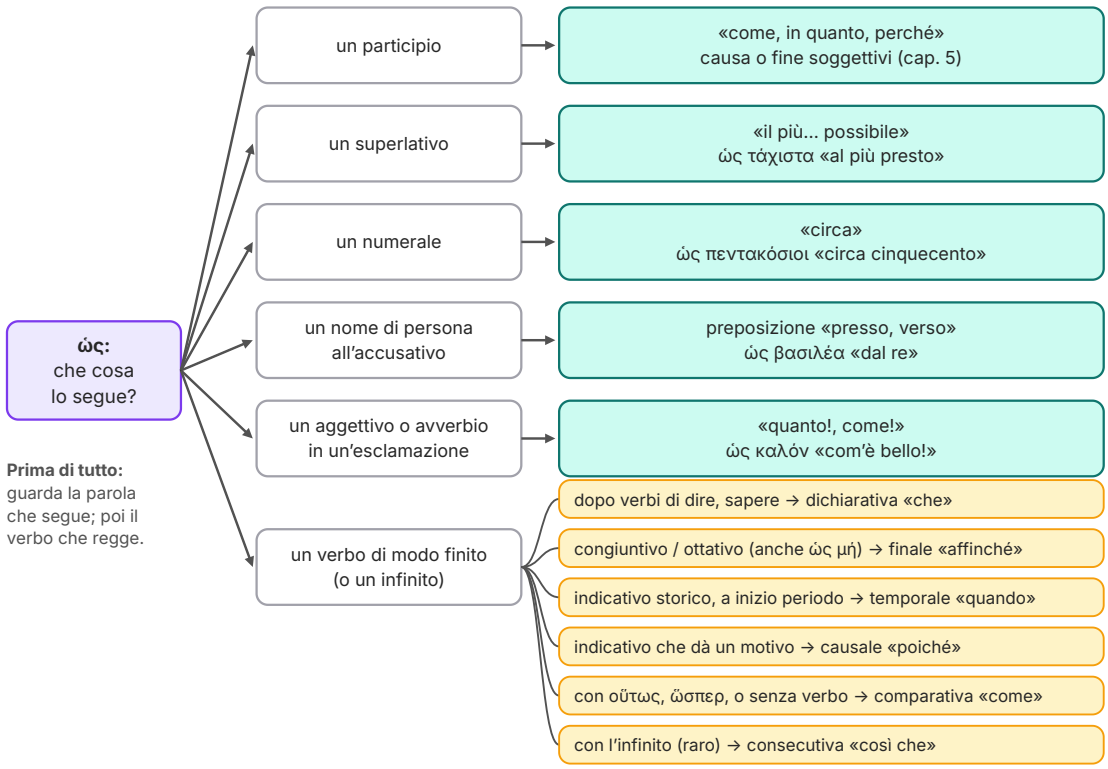


Figura 11.4 Come riconoscere le funzioni di ὡς: prima la parola che segue, poi, se è un verbo, il verbo reggente e il modo. Gli esempi senza indicazione di fonte sono testi della redazione.

Due avvertenze di forma. ὡς è di regola **proclitico**, cioè senza accento; ha l'accento (ὥς) quando significa «così» (= οὕτως, soprattutto in poesia e nella formula καὶ ὥς «anche così») e quando segue la parola a cui si riferisce (θεὸς ὥς «come un dio»). Inoltre ὡς si combina con ἄν e εἰ nella locuzione **ὡς ἂν εἰ** / ὥσπερ ἂν εἰ «come se»: la incontrerai nel laboratorio di questo capitolo.

11.4.2 ὅτι e ὅπως

ὅτι è in origine il neutro del relativo indefinito ὅστις, «ciò che»; gli editori distinguono oggi la congiunzione ὅτι dal pronome scritto staccato, ὅ τι («ciò che, qualunque cosa»). Come congiunzione ha quattro usi: **dichiarativo**, dopo i verbi di dire, sapere, pensare (ἐνενοήσαμεν ὅτι Κῦρος ἐγένετο Πέρσης, *Ciropedia* I 1, 3; λέγει ὅτι ἄξει αὐτούς «dice che li condurrà», *Anabasi* IV 7, 20);

causale, «poiché», con l'indicativo, spesso dopo verbi di sentimento (χαίρω ὅτι ἥκεις «sono contento che tu sia venuto», testo della redazione); con il **superlativo**, come ὡς: ὅτι τάχιστα «al più presto»; **recitativo**, davanti a un discorso diretto, e allora non si traduce (lo conosci dal primo anno).

ὅπως è un avverbio relativo di modo, «nel modo in cui». Ha quattro usi: **finale**, con il congiuntivo o l'ottativo obliquo; **volitivo**, con l'indicativo futuro dopo i verbi di cura e di sforzo (ἐπιμέλονται ὅπως... μὴ τοιοῦτοι ἔσονται οἱ πολῖται «si preoccupano che i cittadini non diventino tali», *Ciropedia* I 2, 3); **interrogativo indiretto**, «come» (οὐκ εἶχον ὅπως σωθῶσιν «non sapevano come salvarsi», testo della redazione); **modale**, come relativo (**relativa modale**), spesso con ἄν e il congiuntivo (χρῆσθαι οὕτως ὅπως ἄν αὐτοὶ βούλωνται «servirsene nel modo in cui vogliano», *Ciropedia* I 1, 2). La chiave è il **modo**: congiuntivo od ottativo dopo un verbo qualsiasi = finale; indicativo futuro dopo un verbo di cura = volitiva; dopo un verbo di sapere o di chiedere = interrogativa.

11.4.3 ἐπεί / ἐπειδή, ἵνα, εἰ

ἐπεί e **ἐπειδή** sono **temporali** («quando, dopo che») con l'indicativo, soprattutto aoristo, nella narrazione: ἐπεὶ δὲ οἱ πρῶτοι ἐγένοντο ἐπὶ τοῦ ὄρους e ἐπεὶ δὲ ἀφίκοντο πάντες ἐπὶ τὸ ἄκρον scandiscono la scena del mare (*Anabasi* IV 7, 21 e 25); con ἄν e il congiuntivo (ἐπάν, ἐπειδάν) sono temporali eventuali. Ma sono anche **causali**, «poiché, giacché», e allora la subordinata spiega o giustifica ciò che si è detto: ἐπεὶ ἐγὼ αὐτὸν εἶδον ὥσπερ Λυδὸν ἀμφότερα τὰ ὦτα τετρυπημένον «giacché io l'ho visto con entrambe le orecchie forate, come un lidio» (*Anabasi* III 1, 31). Spesso il valore temporale e quello causale convivono, come nell'italiano «dal momento che»: ἐπειδὴ δὲ ἐνενοήσαμεν nella *Ciropedia* (I 1, 3) è «quando» e insieme «poiché».

ἵνα è soprattutto **finale** (con il congiuntivo o l'ottativo obliquo), ed è la congiunzione finale più frequente nella prosa attica. In poesia, e talvolta in prosa, è un avverbio relativo di luogo, «dove», con l'indicativo. Con un indicativo storico, dopo un'irrealtà, indica un fine che non si è realizzato: ἔδει ἀπελθεῖν, ἵνα μὴ ἐπάθομεν ταῦτα «saremmo dovuti partire, per non subire queste cose (e invece le abbiamo subite)» (testo della redazione; riconoscimento).

εἰ è **condizionale** («se»: lo conosci dal periodo ipotetico); ma è anche **interrogativo indiretto**, «se», dopo i verbi di domandare e di considerare: nel laboratorio del capitolo 1 i personaggi dei poeti antichi chiedono a chi sbarca εἰ λῃσταί εἰσιν «se sono pirati» (Tucidide I 5, 2). Dopo i verbi di sentimento (θαυμάζω, ἀγανακτῶ, αἰσχύνομαι) significa «che», presentando il fatto con cautela: θαυμάζω εἰ μηδεὶς ἀντεῖπεν «mi meraviglio che nessuno si sia opposto» (testo della redazione). Introduce infine i desideri (εἴθε, εἰ γάρ: capitolo 2) e, con μή, significa «se non, tranne che».

11.4.4 μή: negazione o congiunzione?

μή è prima di tutto la **negazione** della volontà, del desiderio, dell'ipotesi (capitolo 6). Ma all'inizio di una subordinata può essere una **congiunzione**, e allora cambia completamente traduzio-

ne (Figura 11.5):

- **Completiva di timore**: dopo φοβοῦμαι, δέδοικα, κίνδυνός ἐστι e simili, μή + congiuntivo (o ottativo obliquo) significa «che»: φοβούμενοι μὴ ἄπρακτοι ἥκοιεν «temendo che tornassero senza aver concluso nulla» (*Elleniche* II 2, 21). Se il timore è che qualcosa **non** accada, si usa μὴ οὐ «che non».
- **Finale negativa**: senza verbo di timore, μή + congiuntivo / ottativo equivale a ἵνα μή «perché non»; spesso è rafforzato da ὡς o ὅπως: ὡς μὴ μιγνύηται (*Ciropedia* I 2, 3).
- **Interrogativa**: in una domanda diretta μή (o μῶν, da μὴ οὖν) annuncia una risposta negativa: μὴ ἀδικῶ; «forse che sono ingiusto?» (testo della redazione). Dopo i verbi di riflessione e di dubbio (σκοπέω, ἐννοέω, μετανοέω) introduce un'**affermazione prudente** o un'interrogativa indiretta, «se per caso», «che forse»: ἠναγκαζόμεθα μετανοεῖν μὴ οὔτε τῶν ἀδυνάτων οὔτε τῶν χαλεπῶν ἔργων ᾖ τὸ ἀνθρώπων ἄρχειν «fummo costretti a cambiare idea, pensando che forse comandare agli uomini non sia un'impresa impossibile né difficile» (*Ciropedia* I 1, 3). È l'uso più difficile: lo distingui perché manca un verbo di timore e perché il senso è «forse».

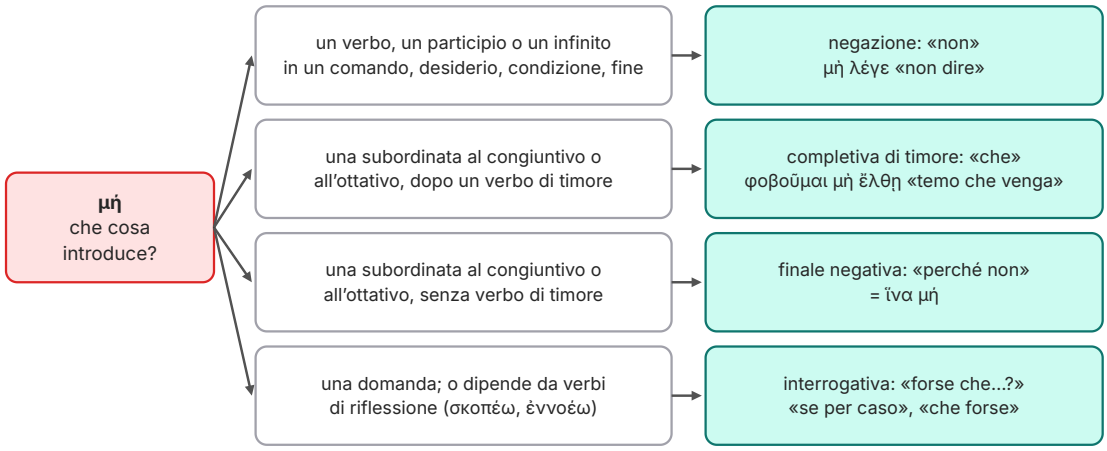


Figura 11.5 Le quattro strade di μή: la negazione e i tre usi come congiunzione. Gli esempi senza indicazione di fonte sono testi della redazione.

Tabella 11.4 Una parola, molte funzioni: le congiunzioni polivalenti (completa la Tabella C.7 dell'appendice).

Parola	Funzioni	Che cosa decide
ὡς	comparativa; dichiarativa; finale; temporale; causale; consecutiva (rara); con participio; con superlativo; con numerale; preposizione; esclamativa	la parola che segue; il verbo reggente; il modo
ὅτι	dichiarativa; causale; con superlativo; recitativa	verbo di dire/sapere → dichiarativa; verbo di sentimento o motivo → causale
ὅπως	finale; volitiva; interrogativa indiretta; relativa modale	congiuntivo/ottativo → finale; futuro dopo verbo di cura → volitiva
ἐπεί, ἐπειδή	temporale; causale	il contesto: racconto di fatti → temporale; spiegazione → causale
ἵνα	finale; locale «dove» (poesia); fine non realizzato (con indicativo storico)	il modo
μή	negazione; completiva di timore; finale negativa; interrogativa	verbo di timore? domanda? subordinata senza timore → finale
εἰ	condizionale; interrogativa indiretta; «che» dopo verbi di sentimento; desiderativa	il verbo reggente: domandare → interrogativa; meravigliarsi → «che»

ESEMPIO SVOLTO

Una frase, cinque congiunzioni (*Ciropedia* I 1, 3)

Applica il procedimento al § 3 del proemio della *Ciropedia*, che hai letto nell'Antologia.

- ὅτε μὲν δὴ ταῦτα ἐνεθυμούμεθα: ὅτε + imperfetto indicativo, in un racconto → **temporale** «quando riflettevamo».
- οὕτως ἐγιγνώσκομεν… ὡς ἀνθρώπῳ πεφυκότι… ῥᾷον εἴη… ἄρχειν: ὡς è seguito da un verbo di modo finito, εἴη; il verbo reggente è ἐγιγνώσκομεν «giudicavamo», verbo di pensiero, anticipato da οὕτως → **dichiarativa** «che», con l'ottativo obliquo dopo un tempo storico.
- ἐπειδὴ δὲ ἐνενοήσαμεν ὅτι Κῦρος ἐγένετο Πέρσης: ἐπειδή + aoristo indicativo → **temporale-causale** «quando (e poiché) considerammo»; ὅτι dopo un verbo di pensiero (ἐνενοήσαμεν) → **dichiarativa**.
- μετανοεῖν μὴ οὔτε τῶν ἀδυνάτων… ᾖ: μή + congiuntivo, senza verbo di timore, dopo un verbo di riflessione (μετανοεῖν) → **affermazione prudente** «che forse non sia».
- ἤν τις ἐπισταμένως τοῦτο πράττῃ: ἤν = ἐάν + congiuntivo → **protasi dell'eventualità** «se uno lo fa con competenza».
- **Conclusione.** Prima di tradurre, la frase si presenta così: quando riflettevamo [temporale], giudicavamo che [dichiarativa]…; ma quando considerammo [temporale-causale] che Ciro era esistito [dichiarativa]…, fummo costretti a pensare che forse [prudente]… non sia…, se uno [eventuale]… Ora puoi tradurre.

ERRORE FREQUENTE

Tre trappole: ὡς non è sempre «come», μή non è sempre «non»

- **ὡς = «come» per abitudine.** «Dicendo come bisogna obbedire» è un errore: dopo λέγω, ὡς è dichiarativo («dicendo che»). Traduci «come» solo se c'è un paragone o un participio.
- **μή a inizio di subordinata = «non».** φοβοῦμαι μὴ ἔλθῃ è «temo che venga», non «temo che non venga»; e δέδοικα μὴ οὐκ ἔλθῃ è «temo che non venga». Cerca sempre il verbo di timore.
- **ὅτι e ὅ τι.** οὐκ οἶδα ὅ τι λέγεις è «non so che cosa dici» (pronome), οἶδα ὅτι λέγεις è «so che parli» (congiunzione). Guarda lo spazio, e se il testo non lo distingue chiediti se manca un complemento oggetto.

11.4.5 L'attico di Senofonte accanto a quello di Tucidide

Nella scena del mare i soldati gridano θάλαττα, con -ττ-; Tucidide avrebbe scritto θάλασσα. Le differenze tra i due storici, che hai visto nel capitolo 9 dal lato di Tucidide, sono un esempio di variante diacronica interna all'attico: in meno di cinquant'anni la lingua scritta di Atene abbandona alcune forme arcaiche o poetiche che Tucidide conservava e adotta quelle della lingua

parlata. Senofonte e gli oratori del IV secolo scrivono l'**attico recente**, che sarà la base della *koinè*; e in Polibio, che traduci nel laboratorio, si vedono già alcune forme della *koinè* (Tabella 11.5).

Tabella 11.5 Tre fasi della prosa storica: l'attico antico di Tucidide, l'attico recente di Senofonte, la *koinè* di Polibio.

Fenomeno	Tucidide (fine V sec.)	Senofonte (IV sec.)	Polibio (II sec.)
-σσ- / -ττ-	θάλασσα, πράσσω	θάλαττα, πράττω	θάλαττα, πράττω (atticismo letterario)
ξύν / σύν	ξύμμαχοι, ξυγγράφω	σύμμαχοι, συγγράφω	σύμμαχοι
ἐς / εἰς	ἐς	εἰς	εἰς
-ρσ- / -ρρ-	θάρσος	θάρρος	θαρραλεώτερον
γιγν- / γιν-	γίγνομαι, γιγνώσκω	γίγνομαι, γιγνώσκω	γίνομαι, γινώσκω (*koinè*)
stile	neutri astratti, periodi densi, *variatio*	paratassi, participi, chiarezza	periodo lungo e astratto, lessico tecnico

11.5 Laboratorio di traduzione

11.5.1 Nota di contesto

Polibio di Megalopoli (circa 200 – circa 118 a.C.), che hai già tradotto nel capitolo 3, scrisse le *Storie* in quaranta libri per spiegare come Roma fosse arrivata in poco più di mezzo secolo a dominare il mondo abitato; lo studierai come autore nel quinto anno. Il libro XII, giunto a noi soltanto attraverso **estratti bizantini**, brani scelti e copiati da compilatori di età bizantina, è una lunga polemica contro gli storici precedenti, e soprattutto contro **Timeo** di Tauromenio (circa 350 – circa 260 a.C.), autore di una storia dei Greci d'Occidente. Nel passo che leggi Polibio critica il modo in cui Timeo riporta i discorsi dei protagonisti e spiega, per contrasto, qual è il compito dello storico. **Domanda di orientamento:** che cosa deve fare uno storico con i discorsi pronunciati dai protagonisti, e perché per Polibio è così importante?

11.5.2 Leggere ad alta voce

È una pagina argomentativa: leggila come un ragionamento. Nel § 25a, 5 fai sentire le tre negazioni contrapposte (οὐ… οὐδ'… ἀλλά) e la correzione finale (ἀλλ' οὐκ ἐξήγησιν). Nel § 25b, 1 scandisci l'elenco τὸ πρῶτον μὲν… δεύτερον…; nel § 25b, 2 l'antitesi ψυχαγωγεῖ μέν, ὠφελεῖ δ' οὐδέν, che è il cuore del passo; nel § 25b, 3 la coppia ποτὲ μὲν… ποτὲ δὲ…. L'ultima frase, con il nome di Timeo, è una stoccata: abbassa il tono, come in un inciso.

11.5.3 Il testo: che cosa deve fare la storia

Polibio, *Storie* XII 25a, 5 – 25b, 4 (testo di Th. Büttner-Wobst, Lipsia, Teubner, da PerseusDL). Il § 25b, 1 si apre con ὅτι: è la parola con cui i compilatori bizantini introducevano ogni estratto, e non si traduce.

25a, 5 οὐ γὰρ τὰ ῥηθέντα γέγραφεν, οὐδ' ὡς ἐρρήθη κατ' ἀλήθειαν, ἀλλὰ προθέμενος ὡς δεῖ ῥηθῆναι, πάντας ἐξαριθμεῖται τοὺς ῥηθέντας λόγους καὶ τὰ παρεπόμενα τοῖς πράγμασιν οὕτως ὡς ἂν εἴ τις ἐν διατριβῇ πρὸς ὑπόθεσιν ἐπιχειροίη ὥσπερ ἀπόδειξιν τῆς ἑαυτοῦ δυνάμεως ποιούμενος, ἀλλ' οὐκ ἐξήγησιν τῶν κατ' ἀλήθειαν εἰρημένων. **25b, 1** ὅτι τῆς ἱστορίας ἰδίωμα τοῦτ' ἐστὶ τὸ πρῶτον μὲν αὐτοὺς τοὺς κατ' ἀλήθειαν εἰρημένους, οἵοί ποτ' ἂν ὦσι, γνῶναι λόγους, δεύτερον τὴν αἰτίαν πυνθάνεσθαι, παρ' ἣν ἢ διέπεσεν ἢ κατωρθώθη τὸ πραχθὲν ἢ ῥηθέν· **2** ἐπεὶ ψιλῶς λεγόμενον αὐτὸ τὸ γεγονὸς ψυχαγωγεῖ μέν, ὠφελεῖ δ' οὐδέν· προστεθείσης δὲ τῆς αἰτίας ἔγκαρπος ἡ τῆς ἱστορίας γίνεται χρῆσις. **3** ἐκ γὰρ τῶν ὁμοίων ἐπὶ τοὺς οἰκείους μεταφερομένων καιροὺς ἀφορμαὶ γίνονται καὶ προλήψεις εἰς τὸ προϊδέσθαι τὸ μέλλον, καὶ ποτὲ μὲν εὐλαβηθῆναι, ποτὲ δὲ μιμούμενον τὰ προγεγονότα θαρραλεώτερον ἐγχειρεῖν τοῖς ἐπιφερομένοις· **4** ὁ δὲ καὶ τοὺς ῥηθέντας λόγους καὶ τὴν αἰτίαν παρασιωπῶν, ψευδῆ δ' ἀντὶ τούτων ἐπιχειρήματα καὶ διεξοδικοὺς λέγων λόγους, ἀναιρεῖ τὸ τῆς ἱστορίας ἴδιον· ὃ μάλιστα ποιεῖ Τίμαιος· καὶ διότι τούτου τοῦ γένους ἐστὶ πλήρη τὰ βυβλία παρ' αὐτῷ, πάντες γινώσκομεν.

Tabella 11.6 Note a Polibio, *Storie* XII 25a, 5 – 25b, 4.

v.	Nota
25a, 5	Soggetto sottinteso: Timeo. τὰ ῥηθέντα: participio aoristo passivo sostantivato di λέγω (tema ῥη-), «le cose dette». οὐδ' ὡς ἐρρήθη: interrogativa indiretta, «né come furono dette»; ἐρρήθη aoristo passivo. προθέμενος ὡς δεῖ ῥηθῆναι: «stabilito prima come si debba parlare»; προτίθεμαι «proporsi». ἐξαριθμεῖται: «enumera, passa in rassegna». τὰ παρεπόμενα τοῖς πράγμασιν: «le circostanze che accompagnano i fatti». οὕτως ὡς ἄν εἴ τις… ἐπιχειροίη: ὡς ἄν εἰ «come se», con l'ottativo; ἐν διατριβῇ «in una scuola (di retorica)»; πρὸς ὑπόθεσιν ἐπιχειρέω «argomentare su un tema dato». ἀπόδειξιν… ποιούμενος: «facendo sfoggio». ἐξήγησιν «esposizione, resoconto», oggetto di ποιούμενος come ἀπόδειξιν.
25b, 1	ἰδίωμα: «ciò che è proprio, la caratteristica». τοῦτ' ἐστὶ τό… γνῶναι… πυνθάνεσθαι: τοῦτο anticipa due infiniti sostantivati retti da un solo articolo τό. αὐτοὺς τοὺς κατ' ἀλήθειαν εἰρημένους… λόγους: iperbato; εἰρημένους participio perfetto passivo di λέγω / εἶπον. οἷοί ποτ' ἂν ὦσι: relativa eventuale, «quali che siano». παρ' ἣν: «per la quale», παρά + accusativo di causa. διέπεσεν… κατωρθώθη: «fallì… riuscì» (διαπίπτω, κατορθόω).
25b, 2	ἐπεί: causale, «perché, giacché». ψιλῶς λεγόμενον αὐτὸ τὸ γεγονός: «il fatto in sé, raccontato nudo»; τὸ γεγονός participio perfetto sostantivato di γίγνομαι. ψυχαγωγεῖ: «diletta, attrae l'animo». προστεθείσης… τῆς αἰτίας: genitivo assoluto (aoristo passivo di προστίθημι). ἔγκαρπος: «fruttuoso». γίνεται: grafia della *koinè* per γίγνεται.
25b, 3	ἐκ… τῶν ὁμοίων… μεταφερομένων: ἐκ + genitivo, complemento di origine, con il participio μεταφερομένων riferito a τῶν ὁμοίων: «dai casi simili, trasferiti alle proprie circostanze». ἀφορμαί… καὶ προλήψεις: «punti di partenza e anticipazioni». εἰς τὸ προϊδέσθαι: infinito sostantivato con εἰς, fine (capitolo 3). εὐλαβηθῆναι «stare in guardia», ἐγχειρεῖν «affrontare»: infiniti coordinati a προϊδέσθαι. μιμούμενον: accusativo riferito al soggetto generico sottinteso degli infiniti («chi imita»). θαρραλεώτερον: avverbio comparativo, con -ρρ- dell'attico recente. τοῖς ἐπιφερομένοις: «a ciò che si presenta».
25b, 4	ὁ δὲ… παρασιωπῶν… λέγων: participi sostantivati, «chi passa sotto silenzio… e dice». ψευδῆ… ἐπιχειρήματα: «argomentazioni false»; διεξοδικοὺς… λόγους «discorsi prolissi». ἀναιρεῖ: «distrugge». ὃ μάλιστα ποιεῖ Τίμαιος: ὅ relativo neutro riferito all'intera frase precedente, «cosa che». **διότι**: nella *koinè* di Polibio vale spesso ὅτι dichiarativo, «che»; la dichiarativa è anticipata ed è retta da γινώσκομεν. βυβλία: grafia con υ, già erodotea, di βιβλία (da βύβλος «papiro»).

ESEMPIO SVOLTO

I sette passi sul § 25b, 1

ὅτι τῆς ἱστορίας ἰδίωμα τοῦτ' ἐστὶ τὸ πρῶτον μὲν αὐτοὺς τοὺς κατ' ἀλήθειαν εἰρημένους, οἵοί ποτ' ἂν ὦσι, γνῶναι λόγους, δεύτερον τὴν αἰτίαν πυνθάνεσθαι, παρ' ἣν ἢ διέπεσεν ἢ κατωρθώθη τὸ πραχθὲν ἢ ῥηθέν·

- **1. Leggi ad alta voce.** Elimina ὅτι iniziale (formula dell'estratto). Fai una pausa dopo ἐστί: ciò che segue è la definizione, in due tempi (τὸ πρῶτον μὲν… δεύτερον…).
- **2. Trova i verbi e segmenta.** Verbo principale: ἐστί. Due infiniti dipendenti dall'articolo τό: γνῶναι e πυνθάνεσθαι. Due subordinate: οἵοί ποτ' ἂν ὦσι (relativa eventuale, dentro il primo blocco) e παρ' ἣν… διέπεσεν ἢ κατωρθώθη (relativa, dipendente da τὴν αἰτίαν).
- **3. Il soggetto.** Della principale è τοῦτο, che anticipa τὸ… γνῶναι… πυνθάνεσθαι; ἰδίωμα è il nome del predicato. Dell'ultima relativa è τὸ πραχθὲν ἢ ῥηθέν.
- **4. Gli articoli.** τὸ davanti a πρῶτον μέν non concorda con πρῶτον: è l'articolo dell'infinito, separato da un lungo iperbato. τοὺς… εἰρημένους… λόγους racchiude il participio con il suo complemento.
- **5. Oggetto e complementi.** λόγους oggetto di γνῶναι; τὴν αἰτίαν oggetto di πυνθάνεσθαι; τῆς ἱστορίας genitivo di pertinenza; κατ' ἀλήθειαν «realmente».
- **6. Connettivi e particelle.** μέν è ripreso non da δέ ma da δεύτερον; ἢ… ἢ… due volte: «o fallì o riuscì», «ciò che fu fatto o detto».
- **7. Traduci.** Alla lettera: «Della storia proprio questo è: in primo luogo conoscere gli stessi realmente detti, quali mai siano, discorsi, in secondo luogo informarsi della causa per la quale o fallì o riuscì il fatto o il detto». In buon italiano: «Il compito proprio della storia è questo: prima di tutto conoscere i discorsi realmente pronunciati, quali che siano; poi indagare la causa per cui ciò che fu fatto o detto fallì o riuscì».

11.5.4 Traduzione e commento

Traduzione della redazione. (25a, 5) Timeo, infatti, non ha scritto ciò che fu detto, né come fu detto realmente: stabilito in anticipo come si sarebbe dovuto parlare, passa in rassegna tutti i discorsi pronunciati e le circostanze dei fatti come farebbe chi, in una scuola di retorica, argomentasse su un tema assegnato, quasi per fare sfoggio della propria bravura, e non per dare un resoconto di ciò che fu detto davvero. (25b, 1) Il compito proprio della storia è questo: prima di tutto conoscere i discorsi realmente pronunciati, quali che siano; poi indagare la causa per cui ciò che fu fatto o detto fallì o riuscì. (2) Il fatto in sé, raccontato nudo, diletta ma non giova a nulla; se vi si aggiunge la causa, invece, la storia diventa fruttuosa. (3) Dai casi simili, applicati alle circostanze in cui ci troviamo, nascono infatti spunti e anticipazioni per prevedere il futuro, e per stare in guardia ora, ora invece per affrontare con più coraggio ciò che si presenta, imitando il passato. (4) Chi invece passa sotto silenzio i discorsi pronunciati e la causa, e al loro

posto mette argomentazioni false e discorsi prolissi, distrugge ciò che è proprio della storia: cosa che fa soprattutto Timeo. E che i suoi libri siano pieni di questo genere di cose, lo sappiamo tutti.

Commento. Polibio pone allo storico due doveri: riferire i discorsi **come furono pronunciati** e spiegarne le **cause**. Il primo dovere è più severo di quello che si era dato Tucidide, che nel capitolo sul metodo (I 22, 1: lo hai letto nel capitolo 9) ammette di aver fatto dire agli oratori «ciò che era necessario» nelle diverse circostanze, restando il più vicino possibile al senso generale di ciò che fu detto; e Senofonte, come hai visto, compone discorsi suoi per i propri personaggi. Il secondo dovere spiega a che cosa serve la storia: non a divertire (ψυχαγωγεῖ), ma a giovare (ὠφελεῖ), perché chi conosce le cause dei successi e degli insuccessi passati sa riconoscere le situazioni simili e decidere meglio. È un'idea di storia «utile» per l'uomo politico che Polibio ha in comune con Tucidide e con lo stesso Senofonte, e che ritroverai nel quinto anno. Linguisticamente il passo mostra la prosa della *koinè* colta: periodi lunghi e astratti, sostantivi in -μα e in -σις (ἰδίωμα, ἐπιχείρημα, ἐξήγησις, πρόληψις), γίνομαι, διότι per ὅτι.

11.5.5 Comprendere senza vocabolario

Leggi due volte il passo e rispondi alle domande in italiano prima di tradurlo. Nella *Ciropedia* Senofonte descrive l'educazione dei ragazzi persiani.

οἱ μὲν δὴ παῖδες εἰς τὰ διδασκαλεῖα φοιτῶντες διάγουσι μανθάνοντες δικαιοσύνην· καὶ λέγουσιν ὅτι ἐπὶ τοῦτο ἔρχονται ὥσπερ παρ' ἡμῖν ὅτι γράμματα μαθησόμενοι. οἱ δ' ἄρχοντες αὐτῶν διατελοῦσι τὸ πλεῖστον τῆς ἡμέρας δικάζοντες αὐτοῖς. γίγνεται γὰρ δὴ καὶ παισὶ πρὸς ἀλλήλους ὥσπερ ἀνδράσιν ἐγκλήματα καὶ κλοπῆς καὶ ἁρπαγῆς καὶ βίας καὶ ἀπάτης καὶ κακολογίας καὶ ἄλλων οἵων δὴ εἰκός. (Senofonte, *Ciropedia* I 2, 6, ed. E. C. Marchant, Oxford 1910, da PerseusDL)

Note. διδασκαλεῖον «scuola»; φοιτάω «frequentare»; διατελέω + participio «continuare a»; ἔγκλημα «accusa, lagnanza»; κακολογία «maldicenza».

Domande. (1) Che cosa imparano i ragazzi persiani a scuola, secondo Senofonte? (2) A che cosa paragonano la loro scuola le persone che lo raccontano? (3) Che cosa fanno i loro maestri per la maggior parte del giorno? (4) Quali accuse nascono tra i ragazzi? (5) Che valore ha ciascuno dei due ὅτι della seconda frase?

Risposte. (1) La giustizia (δικαιοσύνην). (2) Alle scuole greche, dove si va a imparare le lettere (ὥσπερ παρ' ἡμῖν… γράμματα μαθησόμενοι). (3) Passano gran parte del giorno a giudicare le loro liti (δικάζοντες αὐτοῖς). (4) Di furto, di rapina, di violenza, di inganno, di maldicenza e di altre cose simili. (5) Il primo ὅτι è dichiarativo, retto da λέγουσιν; il secondo ripete lo stesso ὅτι nel paragone («come da noi [dicono] che…»), con il participio futuro di fine μαθησόμενοι.

Traduzione proposta. «I ragazzi, frequentando le scuole, passano il tempo imparando la giustizia; e dicono che vanno lì per questo, come da noi si dice che vanno a imparare le lettere. I loro capi passano la maggior parte del giorno a giudicare le loro liti: anche tra i ragazzi, come

tra gli uomini, nascono infatti accuse di furto, di rapina, di violenza, di inganno, di maldicenza e di altre colpe di questo genere.»

SINTESI

- Senofonte (circa 430 – dopo il 355 a.C.), ateniese, allievo di Socrate, partecipa nel 401 alla spedizione di Ciro il Giovane; dopo Cunassa e la cattura dei generali è eletto tra i comandanti e guida con altri la ritirata dei Diecimila fino al Mar Nero.
- Legato a Sparta e ad Agesilao, è esiliato da Atene; vive a Scillunte, poi a Corinto; il figlio Grillo cade a Mantinea (362). Le notizie biografiche vengono in parte da Diogene Laerzio e vanno lette con prudenza.
- L'*Anabasi* (7 libri) racconta la spedizione e la ritirata in terza persona; nelle *Elleniche* è attribuita a un Temistogene di Siracusa, probabilmente un nome fittizio.
- Le *Elleniche* (7 libri) continuano Tucidide dal 411 al 362, a partire dalle parole μετὰ δὲ ταῦτα; attenzione ai capi e agli esempi, intervento divino, simpatie spartane e omissioni. Le *Elleniche di Ossirinco* mostrano un'altra storia degli stessi anni.
- Scritti socratici (*Memorabili*, *Apologia*, *Simposio*, *Economico*), *Ciropedia* (il sovrano ideale, primo «specchio dei principi»), opere minori; tutto il corpus è conservato. Non sua la *Costituzione degli Ateniesi*.
- Stile attico semplice, con lessico aperto a forme non attiche; per gli antichi «Musa attica». Fortuna: Cicerone, Arriano, Machiavelli, la scuola europea.
- Antologia: la scena del mare (*Anabasi* IV 7, 21–26), la notte di Atene e la pace del 404 (*Elleniche* II 2, 3 e 20–23), il proemio della *Ciropedia* (I 1, 1–3) sull'obbedienza volontaria.
- Canfora (*Il mistero Tucidide*, 1999) sostiene che Senofonte fu l'editore delle carte di Tucidide (Diogene Laerzio II 57); la tesi è discussa.
- Le congiunzioni polivalenti si riconoscono dalla parola che segue, dal verbo reggente e dal modo: ὡς (undici funzioni), ὅτι, ὅπως, ἐπεί / ἐπειδή, ἵνα, μή, εἰ.
- μή è negazione, ma anche congiunzione: completiva di timore, finale negativa, interrogativa e affermazione prudente.
- L'attico di Senofonte (-ττ-, σύν, εἰς, -ρρ-) è più recente di quello di Tucidide (-σσ-, ξύν, ἐς, -ρσ-); Polibio mostra già la *koinè* (γίνομαι, διότι «che»).
- Polibio (XII 25a–b): lo storico deve riferire i discorsi realmente pronunciati e indagare le cause; il fatto nudo diletta, la causa giova.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Le *Elleniche* di Senofonte raccontano la storia greca:
   A. dal 431 al 404 a.C.
   B. dal 401 al 399 a.C.
   C. dal 404 al 371 a.C.
   D. dal 411 al 362 a.C.

2. ● Nell'*Anabasi* Senofonte parla di se stesso:
   A. in terza persona, come di un altro
   B. in prima persona singolare, come in un diario
   C. soltanto nel proemio
   D. mai: non compare tra i personaggi

3. ● Nelle *Elleniche* (III 1, 2) il racconto della spedizione di Ciro è attribuito a:
   A. Ctesia di Cnido
   B. Temistogene di Siracusa
   C. Senofonte stesso, che rimanda all'*Anabasi*
   D. Tucidide

4. ●● La *Ciropedia* è:
   A. una storia documentata dell'impero persiano
   B. la biografia di Ciro il Giovane, il principe di Cunassa
   C. il racconto idealizzato dell'educazione e del regno di Ciro il Grande
   D. un dialogo socratico sull'educazione

5. ●● Quale di queste opere, trasmessa tra quelle di Senofonte, non è sua?
   A. *Costituzione degli Spartani*
   B. *Poroi*
   C. *Costituzione degli Ateniesi*
   D. *Ierone*

6. ●● L'epiteto di «Musa attica» dato a Senofonte:
   A. è riferito da Diogene Laerzio, per la dolcezza del suo stile
   B. gli fu dato dagli Ateniesi dopo la ritirata dei Diecimila
   C. è un'invenzione dei grammatici bizantini
   D. si legge nella *Poetica* di Aristotele

Sintassi del verbo

7. ● Indica la funzione di ὡς e traduci: a) τὴν μὲν πρόφασιν ἐποιεῖτο ὡς Πισίδας βουλόμενος ἐκβαλεῖν παντάπασιν ἐκ τῆς χώρας (*Anabasi* I 2, 1); b) ἀθροίζει ὡς ἐπὶ τούτους τό τε βαρβαρικὸν καὶ τὸ Ἑλληνικόν (ivi); c) ἀνέστη, ὡς μὴ μέλλοιτο ἀλλὰ περαίνοιτο τὰ δέοντα (*Anabasi* III 1, 47); d) τιτρώσκει διὰ τοῦ θώρακος, ὥς φησι Κτησίας ὁ ἰατρός (*Anabasi* I 8, 26); e) ὡς ἤκουσε τὴν συμφοράν, ἐδάκρυσεν (testo della redazione); f) ἦκε ὡς τάχιστα (testo della redazione).

8. ●● Spiega le due parole sottolineate e traduci: ἐθαύμαζον **ὅτι** Κῦρος οὔτε ἄλλον πέμπει σημανοῦντα **ὅ τι** χρὴ ποιεῖν οὔτε αὐτὸς φαίνοιτο (*Anabasi* II 1, 2; soggetto: i generali greci la mattina dopo Cunassa). Perché un verbo è all'indicativo e l'altro all'ottativo?

9. ●● Classifica ogni ὅπως (finale, volitivo, interrogativo indiretto, relativo modale) e traduci: a) ἐπιμελοῦ ὅπως μηδὲν αἰσχρὸν πράξεις; b) ἀνέβησαν ἐπὶ τὸ ὄρος ὅπως ἴδοιεν τὴν θάλατταν; c) οὐκ οἶδα ὅπως σοι χάριν ἀποδῶ; d) ποίει ὅπως ἂν βούλῃ (testi della redazione).

10. ●● Distingui gli usi di μή (negazione, timore, finale, interrogativo) e traduci: a) δέδοικα μὴ ὁ ἡγεμὼν ἡμᾶς ἐξαπατήσῃ; b) σιγῶμεν, μὴ ἀκούσωσιν οἱ πολέμιοι; c) μὴ ὁ θεὸς ἡμῖν ὀργίζεται; d) μὴ φοβηθῆτε τοὺς βαρβάρους; e) δέδοικα μὴ οὐχ ἱκανὸς ᾖ ὁ σῖτος (testi della redazione).

11. ●●● Indica il valore di ἐπεί e di εἰ e traduci: a) ἐπεὶ δ' ἐδόκει ἤδη πορεύεσθαι αὐτῷ ἄνω (*Anabasi* I 2, 1); b) ἐπεὶ οὐκ ἐθέλεις ἀκούειν, σιγήσομαι; c) ἤρετο εἰ ὁ Κῦρος ζῇ; d) θαυμάζω εἰ μὴ ἐβοήθησαν; e) εἰ γὰρ ἐκεῖνος παρῆν (b–e testi della redazione).

Lingua e stile

12. ● Scrivi nella grafia di Tucidide (attico antico) le forme di Senofonte e, al contrario, in quella di Senofonte le forme di Tucidide: a) θάλαττα; b) σύμμαχοι; c) εἰς τὸ ἄστυ; d) θαρρεῖν; e) ξυγγράφω; f) πράσσειν; g) ἐς τὴν πόλιν.

13. ●● Nel laboratorio Polibio scrive γίνεται, γινώσκομεν, βυβλία e usa διότι dove Senofonte userebbe ὅτι. Che cosa mostrano queste forme sulla lingua di Polibio? Riscrivi le tre parole nella forma di Senofonte.

14. ●● Nella scena del mare (*Anabasi* IV 7, 23–25) individua: a) un climax; b) una correlazione di dativi di misura; c) una ripetizione espressiva; d) almeno due presenti storici. Che effetto producono sul racconto?

Analisi del testo

15. ● *Anabasi* IV 7, 21–26: perché Senofonte e la retroguardia pensano a un attacco? Che cosa fanno i soldati quando arrivano tutti sulla cima? Chi distrugge gli scudi, e perché?

16. ●● *Elleniche* II 2, 3: perché gli Ateniesi piangono «più ancora se stessi» che i morti? Che cosa avevano fatto a Melo, a Scione e a Egina? Quale idea della storia rivela il passo?

17. ●● *Elleniche* II 2, 20: elenca le condizioni di pace e spiega con le parole del testo perché gli Spartani rifiutano di distruggere Atene. Che effetto produce, dopo il § 3, questa decisione?

18. ●● *Ciropedia* I 1, 1–3: ricostruisci le tappe del ragionamento (osservazione, prima conclusione, fatto contrario, nuova ipotesi). Quale espressione indica la condizione per comandare bene?

19. ●●● Confronta la presenza del narratore nei tre testi dell'Antologia: terza persona nell'*Anabasi*, narratore esterno nelle *Elleniche*, prima persona plurale nella *Ciropedia*. Che cosa ottiene Senofonte con ciascuna scelta?

Lessico

20. ● Ricostruisci la famiglia di στρατός «esercito»: στρατιά, στράτευμα, στρατιώτης, στρατηγός, στρατηγία, στρατεύομαι, στρατόπεδον. Dai il significato di ciascuna parola e indica due derivati italiani.

21. ●● Spiega il significato di ἀνάβασις e di κατάβασις a partire da ἀνά, κατά e βαίνω. Perché il titolo *Anabasi* descrive solo una parte dell'opera? Che cosa significa in italiano «catabasi»?

22. ●● Dal lessico dei testi: ἡγεμών «guida, capo» e ἡγεμονία; θάλαττα / θάλασσα; πόλις e πολιορκία. Spiega il significato greco e indica un derivato italiano per ciascuna famiglia.

Comprendere senza vocabolario

23. ●● Leggi due volte e rispondi in italiano prima di tradurre: (1) In quale situazione si trovano gli Ateniesi? (2) Che cosa manca loro? (3) Quale «salvezza» vedono? (4) Di che cosa si sentono colpevoli, e verso chi? Poi traduci.
οἱ δ' Ἀθηναῖοι πολιορκούμενοι κατὰ γῆν καὶ κατὰ θάλατταν ἠπόρουν τί χρὴ ποιεῖν, οὔτε νεῶν οὔτε συμμάχων αὐτοῖς ὄντων οὔτε σίτου· ἐνόμιζον δὲ οὐδεμίαν εἶναι σωτηρίαν εἰ μὴ παθεῖν ἃ οὐ τιμωρούμενοι ἐποίησαν, ἀλλὰ διὰ τὴν ὕβριν ἠδίκουν ἀνθρώπους μικροπολίτας οὐδ' ἐπὶ μιᾷ αἰτίᾳ ἑτέρᾳ ἢ ὅτι ἐκείνοις συνεμάχουν. (Senofonte, *Elleniche* II 2, 10, ed. Marchant).
Note. ἀπορέω «non sapere»; μικροπολίτης «abitante di una piccola città».

Tradurre dal greco

24. ●● La morte di Teramene (Senofonte, *Elleniche* II 3, 56, ed. Marchant). Crizia ha fatto arrestare Teramene, che gli Undici, guidati da Sàtiro, portano via per eseguire la condanna. Traduci.
οἱ δ' ἀπήγαγον τὸν ἄνδρα διὰ τῆς ἀγορᾶς μάλα μεγάλῃ τῇ φωνῇ δηλοῦντα οἷα ἔπασχε. λέγεται δ' ἓν ῥῆμα καὶ τοῦτο αὐτοῦ. ὡς εἶπεν ὁ Σάτυρος ὅτι οἰμώξοιτο, εἰ μὴ σιωπήσειεν, ἐπήρετο· ἂν δὲ σιωπῶ, οὐκ ἄρ', ἔφη, οἰμώξομαι; καὶ ἐπεί γε ἀποθνήσκειν ἀναγκαζόμενος τὸ κώνειον ἔπιε, τὸ λειπόμενον ἔφασαν ἀποκοτταβίσαντα εἰπεῖν αὐτόν· Κριτίᾳ τοῦτ' ἔστω τῷ καλῷ. καὶ τοῦτο μὲν οὐκ ἀγνοῶ, ὅτι ταῦτα ἀποφθέγματα οὐκ ἀξιόλογα, ἐκεῖνο δὲ κρίνω τοῦ ἀνδρὸς ἀγαστόν, τὸ τοῦ θανάτου παρεστηκότος μήτε τὸ φρόνιμον μήτε τὸ παιγνιῶδες ἀπολιπεῖν ἐκ τῆς ψυχῆς.
Note. οἰμώζω «gemere», οἰμώξεται «se ne pentirà, piangerà» (minaccia); κώνειον «cicuta»; ἀποκοτταβίζω «gettare l'ultimo sorso come nel gioco del cottabo» (il gioco del simposio, in cui si lanciava il fondo della coppa dedicando il tiro alla persona amata); ἀπόφθεγμα «motto»; ἀγαστός «ammirevole»; παιγνιώδης «scherzoso».

25. ●● Dopo Mantinea (Senofonte, *Elleniche* VII 5, 26–27, ed. Marchant). Nel 362 a.C. Tebani e Spartani, con quasi tutti i Greci divisi tra i due schieramenti, si scontrano a Mantinea; Epaminonda muore. Sono le ultime righe dell'opera. Traduci.
τούτων δὲ πραχθέντων τοὐναντίον ἐγεγένητο οὗ ἐνόμισαν πάντες ἄνθρωποι ἔσεσθαι. συνεληλυθυίας γὰρ σχεδὸν ἁπάσης τῆς Ἑλλάδος καὶ ἀντιτεταγμένων, οὐδεὶς ἦν ὅστις οὐκ ᾤετο, εἰ μάχη ἔσοιτο, τοὺς μὲν κρατήσαντας ἄρξειν, τοὺς δὲ κρατηθέντας ὑπηκόους ἔσεσθαι· ὁ δὲ θεὸς οὕτως ἐποίησεν ὥστε ἀμφότεροι μὲν τροπαῖον ὡς νενικηκότες ἐστήσαντο, τοὺς δὲ ἱσταμένους οὐδέτεροι ἐκώλυον, νεκροὺς δὲ ἀμφότεροι μὲν ὡς νενικηκότες ὑποσπόνδους ἀπέδοσαν, ἀμφότεροι δὲ ὡς ἡττημένοι ὑποσπόνδους ἀπελάμβανον, νενικηκέναι δὲ φάσκοντες ἑκάτεροι οὔτε χώρᾳ οὔτε πόλει οὔτ' ἀρχῇ οὐδέτεροι οὐδὲν πλέον ἔχοντες ἐφάνησαν ἢ πρὶν τὴν μάχην γενέσθαι· ἀκρισία δὲ καὶ ταραχὴ ἔτι πλείων μετὰ τὴν μάχην ἐγένετο ἢ πρόσθεν ἐν τῇ Ἑλλάδι.
Note. ἀντιτάττω «schierare di fronte»; τροπαῖον «trofeo»; ὑπόσπονδος «sotto tregua»: restituire i morti era il gesto del vincitore, chiederli quello del vinto; ἀκρισία «incertezza».

26. ●●● Le leggi dei Persiani (Senofonte, *Ciropedia* I 2, 2, ed. Marchant). Senofonte ha descritto l'aspetto e il carattere di Ciro bambino; passa ora alla sua educazione. Traduci.
φύσιν μὲν δὴ τῆς μορφῆς καὶ τῆς ψυχῆς τοιαύτην ἔχων διαμνημονεύεται· ἐπαιδεύθη γε μὴν ἐν Περσῶν νόμοις· οὗτοι δὲ δοκοῦσιν οἱ νόμοι ἄρχεσθαι τοῦ κοινοῦ ἀγαθοῦ ἐπιμελούμενοι οὐκ ἔνθενπερ ἐν ταῖς πλείσταις πόλεσιν ἄρχονται. αἱ μὲν γὰρ πλεῖσται πόλεις ἀφεῖσαι παιδεύειν ὅπως τις ἐθέλει τοὺς ἑαυτοῦ παῖδας, καὶ αὐτοὺς τοὺς πρεσβυτέρους ὅπως ἐθέλουσι διάγειν, ἔπειτα προστάττουσιν αὐτοῖς μὴ κλέπτειν μηδὲ ἁρπάζειν, μὴ βίᾳ εἰς οἰκίαν παριέναι, μὴ παίειν ὃν μὴ δίκαιον, μὴ μοιχεύειν, μὴ ἀπειθεῖν ἄρχοντι, καὶ τἆλλα τὰ τοιαῦτα ὡσαύτως· ἢν δέ τις τούτων τι παραβαίνῃ, ζημίαν αὐτοῖς ἐπέθεσαν.
Note. διαμνημονεύεται «si ricorda, si tramanda»; γε μήν «e inoltre»; ἔνθενπερ «proprio dal punto da cui»; ἀφίημι «lasciare libero»; διάγω «vivere»; μοιχεύω «commettere adulterio»; ζημία «pena».

27. ●●● Il canto che salvò Atene. Plutarco (*Lisandro* 15, 3) racconta che, quando gli alleati di Sparta discutevano se distruggere Atene, a un banchetto dei comandanti un uomo della Focide cantò l'inizio della parodo dell'*Elettra* di Euripide, e tutti si commossero al pensiero di annientare una città che aveva prodotto tali uomini. Il coro di ragazze argive si rivolge a Elettra, che vive in povertà in campagna. Traduci i versi (Euripide, *Elettra* 167–174, ed. G. Murray, Oxford 1913, da PerseusDL; metro lirico: non scandire) e riconosci le forme doriche e poetiche.
Ἀγαμέμνονος ὦ κόρα, / ἤλυθον, Ἠλέκτρα, ποτὶ / σὰν ἀγρότειραν αὐλάν. / ἔμολέ τις ἔμολεν γαλακτοπότας ἀνὴρ / Μυκηναῖος ὀρειβάτας· / ἀγγέλλει δ' ὅτι νῦν τριταί- / αν καρύσσουσιν θυσίαν / Ἀργεῖοι, πᾶσαι δὲ παρ' Ἥ- / ραν μέλλουσιν παρθενικαὶ στείχειν.
Note. ἤλυθον = ἦλθον (forma epica); ποτί = πρός; ἀγρότειρα «campestre»; ἔμολε aoristo di βλώσκω «venire» (poetico); γαλακτοπότας «bevitore di latte»; ὀρειβάτας «montanaro»; τριταίαν «al terzo giorno»; καρύσσω = κηρύσσω «bandire»; στείχω «andare in processione».

Confrontare le traduzioni

28. ●● Ecco due traduzioni della redazione di *Anabasi* IV 7, 25 (ἐπεὶ δὲ ἀφίκοντο πάντες ἐπὶ τὸ ἄκρον, ἐνταῦθα δὴ περιέβαλλον ἀλλήλους καὶ στρατηγοὺς καὶ λοχαγοὺς δακρύοντες. καὶ ἐξαπίνης ὅτου δὴ παρεγγυήσαντος οἱ στρατιῶται φέρουσι λίθους καὶ ποιοῦσι κολωνὸν μέγαν.).
A (letterale): «Quando tutti furono giunti sulla cima, allora abbracciavano gli uni gli altri, e generali e locaghi, piangendo. E all'improvviso, avendo dato l'ordine chissà chi, i soldati portano pietre e fanno un grande tumulo.»
B (letteraria): «Arrivati tutti in vetta, si gettarono piangendo gli uni nelle braccia degli altri, abbracciando anche generali e capitani. Poi, all'improvviso, senza che si sapesse da chi fosse partito l'ordine, i soldati si misero a portare pietre e innalzarono un grande tumulo.»
Confronta tre scelte: la resa dell'imperfetto περιέβαλλον, quella di ὅτου δὴ παρεγγυήσαντος e quella dei presenti φέρουσι, ποιοῦσι; poi scrivi la tua traduzione motivando le scelte.

Interpretare e scrivere

29. ●● Trattazione sintetica (10–15 righe): Tucidide e Senofonte, due modi di fare storia. Considera il periodo raccontato, il metodo, la presenza dell'autore, il ruolo della divinità, il giudizio sulle parti in lotta.

30. ●●● Saggio breve (15–20 righe): il buon capo secondo Senofonte e secondo Machiavelli. Parti dal proemio della *Ciropedia* (obbedienza volontaria, comando «con competenza») e dalla pagina del *Principe* (cap. XIV) in cui Machiavelli consiglia di leggere la vita di Ciro scritta da Senofonte; ricorda che nel capitolo seguente Machiavelli dichiara di voler seguire la «verità effettuale della cosa».

31. ●● Senofonte (*Elleniche* II 2, 20–23, nell'Antologia) e Plutarco (*Lisandro* 15, nell'esercizio sull'*Elettra*) spiegano in modo diverso perché Atene non fu distrutta. Confronta le due spiegazioni (8–12 righe): quale fonte è più vicina ai fatti, quale più «letteraria»?

Verso la verifica

32. ●●● Il sogno di Senofonte (Senofonte, *Anabasi* III 1, 11–12, ed. Marchant). Dopo la cattura dei generali greci, i soldati non sanno che cosa fare. a) Traduci. b) Indica la funzione di ἐπεί (§ 11), dei due ὅτι e di μὴ οὐ (§ 12). c) Perché il sogno è insieme buono e preoccupante? d) Quale ruolo ha questo episodio nella costruzione del personaggio di Senofonte nell'*Anabasi*?
ἐπεὶ δὲ ἀπορία ἦν, ἐλυπεῖτο μὲν σὺν τοῖς ἄλλοις καὶ οὐκ ἐδύνατο καθεύδειν· μικρὸν δ' ὕπνου λαχὼν εἶδεν ὄναρ. ἔδοξεν αὐτῷ βροντῆς γενομένης σκηπτὸς πεσεῖν εἰς τὴν πατρῴαν οἰκίαν, καὶ ἐκ τούτου λάμπεσθαι πᾶσα. περίφοβος δ' εὐθὺς ἀνηγέρθη, καὶ τὸ ὄναρ τῇ μὲν ἔκρινεν ἀγαθόν, ὅτι ἐν πόνοις ὢν καὶ κινδύνοις φῶς μέγα ἐκ Διὸς ἰδεῖν ἔδοξε· τῇ δὲ καὶ ἐφοβεῖτο, ὅτι ἀπὸ Διὸς μὲν βασιλέως τὸ ὄναρ ἐδόκει αὐτῷ εἶναι, κύκλῳ δὲ ἐδόκει λάμπεσθαι τὸ πῦρ, μὴ οὐ δύναιτο ἐκ τῆς χώρας ἐξελθεῖν τῆς βασιλέως, ἀλλ' εἴργοιτο πάντοθεν ὑπό τινων ἀποριῶν.
Note. λαγχάνω + genitivo «ottenere»; σκηπτός «fulmine»; πατρῷος «paterno»; λάμπομαι «risplendere»; περίφοβος «pieno di paura»; τῇ μὲν… τῇ δὲ… «da una parte… dall'altra»; εἴργω «chiudere, bloccare».

PER APPROFONDIRE

- [LES] A. Lesky, *Storia della letteratura greca*: il capitolo su Senofonte, per le opere, la cronologia e la fortuna.
- [CAN] L. Canfora, *Storia della letteratura greca*: le pagine su Senofonte, sulla storiografia del IV secolo e sulla trasmissione dell'opera di Tucidide.
- [SMY] H. W. Smyth, *Greek Grammar*: le sezioni su ὡς, ὅτι, ὅπως, ἐπεί, μή e εἰ nelle subordinate (il capitolo sulle particelle e quello sulle proposizioni subordinate).
- [ROC] L. Rocci, *Vocabolario greco-italiano*: le voci ὡς e μή, da leggere per intero come mappa dei loro usi.

Glossario del capitolo

Affermazione prudente
Uso di μή (negativo μὴ οὐ) con il congiuntivo, dopo verbi di riflessione o in frase indipendente, per esprimere un'opinione con cautela: «forse è…», «che forse non sia…».

Attico recente
L'attico della prosa del IV secolo (Senofonte, oratori), con -ττ-, σύν, εἰς, -ρρ-: base della *koinè*.

Catabasi (κατάβασις)
Discesa dall'interno verso il mare: è il tema dei libri II–VII dell'*Anabasi*; in italiano indica anche la discesa di un eroe nell'oltretomba.

Ciropedia (Κύρου παιδεία)
Opera di Senofonte in otto libri sull'educazione e sul regno di Ciro il Grande, presentato come modello del sovrano ideale; storia e invenzione vi si mescolano.

Congiunzione polivalente
Congiunzione che introduce proposizioni di tipo diverso secondo il modo del verbo, il verbo reggente e il contesto: ὡς, ὅτι, ὅπως, ἐπεί, ἵνα, μή, εἰ.

Congiunzione διότι
Congiunzione causale «perché»; nella *koinè* (Polibio) usata spesso come dichiarativa, «che», al posto di ὅτι.

Continuatore
Storico che riprende il racconto di un predecessore dal punto in cui questi lo aveva lasciato, come Senofonte con Tucidide.

Elleniche (Ἑλληνικά)
Opera storica di Senofonte in sette libri, che continua il racconto di Tucidide dal 411 alla battaglia di Mantinea (362 a.C.).

Elleniche di Ossirinco
Frammenti su papiro, trovati a Ossirinco e pubblicati all'inizio del Novecento, di una storia greca del IV secolo di autore ignoto, che racconta tra l'altro gli anni intorno al 396–395 a.C.

Estratti bizantini
Brani di opere antiche scelti e copiati da compilatori di età bizantina; per molti libri delle *Storie* di Polibio sono la sola via di trasmissione.

Locuzione ὡς ἄν εἰ
Locuzione comparativa ipotetica, «come se», per lo più con l'ottativo.

Musa attica (Ἀττικὴ Μοῦσα)
Epiteto dato a Senofonte, secondo Diogene Laerzio (II 57), per la dolcezza del suo stile; l'«ape attica» è un epiteto più tardo.

Preposizione ὡς
Uso di ὡς con l'accusativo di persona nel senso di «presso, verso» (ὡς βασιλέα «dal re»).

Relativa modale
Subordinata introdotta da ὅπως (o ὡς) con il valore di «nel modo in cui», spesso con ἄν e il congiuntivo: ὅπως ἂν βούλῃ «come vuoi».

Scritti socratici
Le opere in cui Senofonte ricorda e difende Socrate: *Memorabili*, *Apologia di Socrate*, *Simposio*, *Economico*.

Specchio dei principi
Opera che offre a chi governa un modello di educazione e di condotta; la *Ciropedia* è considerata il primo esempio del genere.

Temistogene di Siracusa
Autore a cui le *Elleniche* (III 1, 2) attribuiscono il racconto della spedizione di Ciro; probabilmente un nome fittizio sotto cui Senofonte pubblicò l'*Anabasi*.

Tremila (οἱ τρισχίλιοι)
I cittadini ateniesi che sotto i Trenta (404–403 a.C.) godevano dei diritti politici e non potevano essere messi a morte senza il voto del consiglio.

Soluzioni

1. D. Dal 411, dove si interrompe Tucidide, alla battaglia di Mantinea (362). Il 431–404 è la guerra del Peloponneso; il 401–399 sono gli anni dell'*Anabasi*.

2. A. ἦν δέ τις ἐν τῇ στρατιᾷ Ξενοφῶν Ἀθηναῖος (III 1, 4): il protagonista è presentato come un estraneo; la stessa scelta farà Cesare nei *Commentarii*.

3. B. Θεμιστογένει τῷ Συρακοσίῳ γέγραπται: un autore di cui non sappiamo nulla; probabilmente un nome fittizio usato da Senofonte. Ctesia è la fonte citata in *Anabasi* I 8, 26–27 per la morte di Ciro.

4. C. È la vita di Ciro il Grande, fondatore dell'impero persiano, trasformata in modello del sovrano ideale; Senofonte modifica liberamente i fatti (la morte serena, contro la versione di Erodoto).

5. C. La *Costituzione degli Ateniesi* è di un autore ignoto più antico, il «Vecchio Oligarca»; già Demetrio di Magnesia (in Diogene Laerzio II 57) la negava a Senofonte.

6. A. Diogene Laerzio II 57: ἐκαλεῖτο δὲ καὶ Ἀττικὴ Μοῦσα γλυκύτητι τῆς ἑρμηνείας. La notizia ci arriva da un autore di età imperiale (III secolo d.C.) e non dice chi abbia coniato l'epiteto; l'«ape attica» è ancora più tardo.

7. a) ὡς + participio, motivo dichiarato (e falso): «come pretesto diceva di voler cacciare del tutto i Pisidi dal paese». b) ὡς + preposizione, intenzione dichiarata: «raduna, come per marciare contro di loro, l'esercito barbaro e quello greco». c) Finale con l'ottativo obliquo e μή: «si alzò, perché non si indugiasse ma si facesse ciò che era necessario». d) Comparativa-modale: «lo ferisce attraverso la corazza, come dice il medico Ctesia». e) Temporale: «quando udì la sciagura, pianse». f) Con il superlativo: «venne il più presto possibile».

8. ὅτι è la congiunzione dopo un verbo di sentimento (ἐθαύμαζον): «si meravigliavano che»; ὅ τι è il pronome relativo-indefinito neutro, oggetto di ποιεῖν in un'interrogativa indiretta: «che cosa bisognava fare». πέμπει conserva l'indicativo del discorso diretto (costruzione vivida), φαίνοιτο è all'ottativo obliquo dopo il tempo storico: l'alternanza è comune in Senofonte. Traduzione: «Si meravigliavano che Ciro non mandasse nessun altro a indicare che cosa bisognasse fare e che non comparisse lui stesso».

9. a) Volitivo (futuro indicativo dopo un verbo di cura): «bada di non fare nulla di vergognoso». b) Finale (ottativo obliquo dopo un tempo storico): «salirono sul monte per vedere il mare». c) Interrogativo indiretto (congiuntivo dubitativo conservato): «non so come ricambiarti il favore». d) Relativo modale con ἄν e congiuntivo: «fa' come vuoi».

10. a) Completiva di timore: «temo che la guida ci inganni». b) Finale negativa: «stiamo zitti, perché i nemici non ci sentano». c) Interrogativo con risposta attesa negativa: «forse che il dio è adirato con noi?». d) Negazione (congiuntivo proibitivo): «non temete i barbari». e) Timore che qualcosa non accada, μὴ οὐ: «temo che il grano non basti».

11. a) Temporale: «quando ormai gli parve il momento di marciare verso l'interno». b) Causale: «poiché non vuoi ascoltare, tacerò». c) Interrogativa indiretta (indicativo conservato): «domandò se Ciro fosse vivo». d) Dopo un verbo di sentimento, «che»: «mi meraviglio che non abbiano portato aiuto». e) Desiderio irrealizzabile nel presente (capitolo 2): «oh, se egli fosse qui!».

12. a) θάλασσα; b) ξύμμαχοι; c) ἐς τὸ ἄστυ; d) θαρσεῖν; e) συγγράφω; f) πράττειν; g) εἰς τὴν πόλιν. Le forme di Tucidide sono quelle dell'attico antico, conservate nella prosa d'arte del V secolo; quelle di Senofonte sono dell'attico recente.

13. Sono tratti della *koinè*, la lingua comune di età ellenistica: la semplificazione γιγν- > γιν-, la grafia βυβλίον e l'uso di διότι come semplice «che». In Senofonte: γίγνεται, γιγνώσκομεν, βιβλία. Mostrano la

variante diacronica: l'attico recente del IV secolo è la base della *koinè*, ma la *koinè* ne modifica forme e usi.

14. a) βοὴ πλείων… καὶ ἐγγύτερον… πολλῷ μείζων: il grido cresce di intensità e di vicinanza. b) πολλῷ μείζων… ὅσῳ δὴ πλείους «tanto più grande quanto più numerosi». c) θάλαττα θάλαττα, il grido riferito tale e quale; anche οἱ ἀεὶ ἐπιόντες… τοὺς ἀεὶ βοῶντας. d) ἀκούουσι (24), φέρουσι e ποιοῦσι (25). Effetto: il lettore vive la scena con l'ansia della retroguardia, poi la sorpresa e la commozione; i presenti storici avvicinano i momenti culminanti.

15. Perché alle spalle li seguivano gli abitanti del paese incendiato, con cui la retroguardia si era appena scontrata: il grido poteva annunciare nuovi nemici davanti. Sulla cima si abbracciano piangendo, abbracciano generali e capitani, innalzano un tumulo di pietre e vi offrono pelli, bastoni e scudi catturati. La guida fa a pezzi gli scudi (presi ai nemici del suo popolo), perché non possano più servire, e incita gli altri a farlo.

16. Temono di subire ciò che hanno fatto ad altri (πείσεσθαι… οἷα ἐποίησαν). A Melo (416) e a Scione (421) avevano ucciso gli uomini e reso schiavi donne e bambini; gli Egineti erano stati cacciati dalla loro isola (431), gli Istiei dalla loro città (446). L'idea è quella della retribuzione: chi ha commesso violenza se la aspetta; Senofonte lo fa dire alle vittime della propria paura, senza commentare.

17. Abbattere le Lunghe Mura e le fortificazioni del Pireo; consegnare le navi tranne dodici; richiamare gli esuli; avere gli stessi nemici e amici degli Spartani e seguirli per terra e per mare dove li guidino. Rifiutano perché non vogliono asservire una città greca che aveva compiuto μέγα ἀγαθόν nei pericoli più gravi della Grecia (le guerre persiane). Dopo la paura del § 3 la decisione appare generosa e smentisce la logica della pura vendetta: Atene è salvata dal ricordo del suo passato.

18. Osservazione: molte costituzioni sono state rovesciate e molti padroni non si fanno obbedire nemmeno da pochi servi (§ 1), mentre le mandrie obbediscono ai pastori (§ 2). Prima conclusione: per l'uomo è più facile comandare agli animali che agli uomini (§ 3). Fatto contrario: Ciro si fece obbedire da moltissimi uomini e popoli, anche lontanissimi. Nuova ipotesi, prudente (μὴ… ᾖ): comandare agli uomini forse non è impossibile. Condizione: ἤν τις ἐπισταμένως τοῦτο πράττῃ «se lo si fa con competenza».

19. *Traccia. Anabasi*: raccontandosi in terza persona Senofonte si presenta come un testimone oggettivo, mentre il punto di vista resta il suo (la scena è vista dalla retroguardia). *Elleniche*: il narratore è esterno e quasi invisibile, ma orienta il giudizio attraverso i pensieri dei personaggi (la paura degli Ateniesi) e le scelte di racconto (i flauti della demolizione). *Ciropedia*: il «noi» dell'autore ragiona con il lettore e lo coinvolge in un'indagine, come in un dialogo socratico. Tre registri diversi per tre generi: memoria, storia, riflessione politica.

20. στρατιά spedizione, esercito; στράτευμα esercito, corpo di spedizione; στρατιώτης soldato; στρατηγός comandante, stratego (da ἄγω «guidare»); στρατηγία comando, carica di stratego; στρατεύομαι fare una spedizione militare; στρατόπεδον accampamento. Derivati italiani: «stratega», «strategia», «strategico».

21. ἀνάβασις «salita», dalla costa verso l'interno dell'Asia (per i Greci l'entroterra è «in alto»); κατάβασις «discesa», dall'interno verso il mare. Il titolo si adatta al libro I, la marcia di Ciro; i libri seguenti raccontano il ritorno verso la costa. In italiano «catabasi» indica la discesa di un eroe nell'oltretomba (Odisseo, Enea, Dante).

22. ἡγεμών è chi guida (la guida di Gimniade; poi il comandante, la città guida di un'alleanza); ἡγεμονία il comando, la supremazia: italiano «egemonia». θάλασσα il mare: italiano «talassocrazia» (dominio del mare), «talassemia». πολιορκία «assedio» (da πόλις e ἕρκος «recinto»); da πόλις l'italiano «politica», «metropoli».

23. (1) Sono assediati per terra e per mare. (2) Navi, alleati, grano. (3) Nessuna, se non subire ciò che hanno fatto ad altri: εἰ μή «se non». (4) Di aver commesso ingiustizia, per prepotenza (διὰ τὴν ὕβριν) e non per vendetta, contro piccole città, colpevoli solo di essere alleate degli Spartani. *Traduzione.* «Gli

Ateniesi, assediati per terra e per mare, non sapevano che cosa fare, perché non avevano più né navi né alleati né grano; pensavano che non ci fosse altra salvezza che subire ciò che avevano fatto ad altri, non per vendicarsi, ma perché per prepotenza facevano torto a gente di piccole città, per nessun altro motivo se non che erano alleati degli Spartani.»

24. «Essi portarono via l'uomo attraverso l'agorà, mentre a voce altissima mostrava che cosa stava subendo. Si racconta anche questa sua frase. Quando Sàtiro gli disse che se ne sarebbe pentito, se non avesse taciuto, domandò: "E se taccio, allora non me ne pentirò?". E quando, costretto a morire, bevve la cicuta, dicono che abbia gettato il fondo come nel cottabo e abbia detto: "Questo sia per il bel Crizia". Non ignoro che queste battute non sono degne di essere ricordate; ma giudico ammirevole in quell'uomo questo: che, con la morte ormai vicina, non abbandonò né il senno né lo spirito scherzoso.» Note: ὡς temporale; ὅτι οἰμώξοιτο, εἰ μὴ σιωπήσειεν dichiarativa e periodo ipotetico in ottativo obliquo; ἐπεί γε temporale; τοῦ θανάτου παρεστηκότος genitivo assoluto; τὸ… ἀπολιπεῖν infinito sostantivato, epesegetico di ἐκεῖνο.

25. «Compiuti questi fatti, era accaduto il contrario di ciò che tutti si aspettavano. Poiché infatti si era radunata quasi tutta la Grecia e si era schierata in due campi contrapposti, non c'era nessuno che non pensasse che, se ci fosse stata battaglia, i vincitori avrebbero comandato e i vinti sarebbero diventati sudditi; ma il dio fece in modo che entrambi innalzassero un trofeo come vincitori, e nessuno impediva all'altro di innalzarlo; che entrambi restituissero i morti sotto tregua come vincitori, ed entrambi li ricevessero sotto tregua come vinti; e pur dicendo entrambi di aver vinto, nessuno dei due risultò avere nulla più di prima della battaglia, né territorio né città né potere; anzi, dopo la battaglia in Grecia ci fu ancora più incertezza e confusione di prima.» Note: οὗ ἐνόμισαν… ἔσεσθαι (attrazione del relativo, οὗ = τούτου ὅ); οὐδεὶς ἦν ὅστις οὐκ ᾤετο; ὡς νενικηκότες / ὡς ἡττημένοι ὡς + participio, punto di vista dei protagonisti; ὥστε + indicativo, consecutiva reale.

26. «Di tale natura nell'aspetto e nell'animo, dunque, ci viene tramandato che fosse; fu educato secondo le leggi dei Persiani. Queste leggi sembrano cominciare a curarsi del bene comune non dal punto da cui cominciano nella maggior parte delle città. La maggior parte delle città, infatti, dopo aver lasciato ciascuno libero di educare i propri figli come vuole, e gli stessi adulti di vivere come vogliono, poi ordina loro di non rubare e non rapinare, di non entrare con la violenza in una casa, di non percuotere chi non è giusto percuotere, di non commettere adulterio, di non disobbedire ai magistrati, e allo stesso modo tutte le altre cose di questo genere; e se qualcuno trasgredisce una di queste norme, impongono loro una pena.» Note: ὅπως τις ἐθέλει / ὅπως ἐθέλουσι relativa modale; i μή con l'infinito dopo un verbo di comando (προστάττουσιν); ὃν μὴ δίκαιον relativa con μή generico; ἢν… παραβαίνῃ eventualità; ἐπέθεσαν aoristo gnomico, da tradurre con il presente.

27. «O figlia di Agamennone, sono venuta, Elettra, alla tua dimora di campagna. È venuto, è venuto un uomo che beve latte, un montanaro di Micene; annuncia che fra tre giorni gli Argivi bandiscono un sacrificio, e tutte le fanciulle stanno per andare in processione al santuario di Era.» Forme: κόρα, σάν, αὐλάν, καρύσσουσιν con ᾱ dorica al posto di η (doricismo di superficie delle parti liriche, capitolo 4); ποτί dorico per πρός; ἤλυθον epico; γαλακτοπότας e ὀρειβάτας nominativi in -ᾱς (attico -ης); la ripetizione ἔμολέ… ἔμολεν è un'epanalessi tipica del canto.

28. *Traccia.* 1) περιέβαλλον è un imperfetto che descrive un'azione ripetuta e prolungata: A lo conserva («abbracciavano»), B lo rende con un passato remoto ingressivo («si gettarono»), più vivace ma meno fedele all'idea di una scena che dura. 2) ὅτου δὴ παρεγγυήσαντος: A calca il genitivo assoluto con un gerundio poco italiano; B lo scioglie in una subordinata chiara, che rende bene il δή di incertezza («chissà chi»). 3) I presenti storici: A li conserva, mantenendo l'accelerazione del racconto; B li trasforma in passati, uniformando il tempo ma perdendo l'effetto. Una traduzione equilibrata può tenere l'imperfetto, sciogliere il genitivo assoluto e

conservare il presente: «Quando furono arrivati tutti in cima, allora si abbracciavano piangendo, e abbracciavano generali e capitani. E all'improvviso, non si sa per ordine di chi, i soldati portano pietre e innalzano un grande tumulo». «Locaghi» è un tecnicismo che richiede una nota; «capitani» è più chiaro.

29. *Traccia.* Tucidide racconta la guerra del Peloponneso fino al 411; Senofonte lo continua (dalle prime parole delle *Elleniche*, μετὰ δὲ ταῦτα) fino al 362 e racconta nell'*Anabasi* una spedizione vissuta da protagonista. Tucidide cerca le cause profonde e le leggi dell'agire umano; Senofonte gli esempi di virtù e di errore, i caratteri dei capi. Tucidide esclude gli dèi dalla spiegazione; in Senofonte la divinità interviene e punisce (il «dio» di Mantinea). Tucidide si presenta come storico esule e imparziale; Senofonte è filospartano e non nasconde le simpatie per Agesilao, e tace fatti importanti. Conclusione: due metodi, non due livelli di bravura; e per mezzo secolo Senofonte è la fonte continua più antica.

30. *Traccia.* Senofonte: il capo ideale ottiene l'obbedienza volontaria (ἐθελήσαντας πείθεσθαι) grazie alla competenza, all'esempio, alla generosità; l'*Anabasi* mostra la stessa idea all'opera in un esercito di uomini liberi. Machiavelli (cap. XIV) usa la *Ciropedia* come esempio da imitare: Scipione imitò Ciro nella «castità, affabilità, umanità e liberalità». Ma nel cap. XV dichiara di voler descrivere il principe come è, non come dovrebbe essere: le virtù vanno praticate se e quando sono utili. Confronto: un modello morale ed educativo contro un realismo politico; in comune l'idea che il potere si regga sul consenso e sulla reputazione. Giudizio personale motivato.

31. *Traccia.* Senofonte, contemporaneo e forse presente ad Atene, attribuisce la decisione agli Spartani, che ricordano i meriti di Atene nelle guerre persiane. Plutarco, che scrive circa cinque secoli dopo, racconta un episodio di banchetto: un canto di Euripide commuove i comandanti alleati. Le due versioni non si escludono (Plutarco riferisce anche la proposta del tebano Erianto di radere al suolo la città), ma quella di Plutarco è un aneddoto con un forte valore simbolico: Atene salvata dalla sua poesia. Senofonte è la fonte più vicina; l'aneddoto plutarcheo va presentato come tradizione.

32. a) «Poiché la situazione era senza via d'uscita, era addolorato con gli altri e non riusciva a dormire; ma, preso un po' di sonno, ebbe un sogno. Gli sembrò che, dopo un tuono, un fulmine cadesse sulla casa paterna e che, per questo, essa risplendesse tutta. Si svegliò subito pieno di paura, e da una parte giudicò il sogno favorevole, perché, trovandosi in mezzo a fatiche e pericoli, gli era sembrato di vedere una grande luce venuta da Zeus; dall'altra ne aveva paura, perché il sogno gli sembrava venire da Zeus re, e il fuoco sembrava risplendere tutt'intorno: temeva di non poter uscire dal paese del re, ma di essere bloccato da ogni parte da qualche difficoltà.» b) ἐπεί temporale-causale («poiché, quando»); i due ὅτι causali, dopo ἔκρινεν e ἐφοβεῖτο («perché»); μὴ οὐ δύναιτο completiva di timore negativa, all'ottativo obliquo («temeva di non poter»), coordinata con ἀλλ' εἴργοιτο. c) Buono perché la luce di Zeus in mezzo ai pericoli è un segno di salvezza; preoccupante perché viene da Zeus **re** (come il re di Persia) e il fuoco circonda la casa: immagine dell'accerchiamento. d) È la «vocazione» del protagonista: un uomo senza incarichi, scosso da un segno divino, diventa il capo che salva l'esercito; Senofonte si presenta devoto agli dèi e capace di interpretarne i segni, e prepara l'elezione di III 1, 47.